

Torino, morto monsignor Franco Peradotto

TORINO. Se n'è andato nel giorno dei Santi, da quella «Barriera di Milano» in cui aveva esordito come prete quasi sessant'anni fa. Monsignor Franco Peradotto è stato uno dei sacerdoti più noti e «cercati» per «venire a spiegare il Concilio» nelle parrocchie di tutta Italia. Prete-giornalista, ha sempre saputo mettere a servizio della parola di Dio e della pastorale la sua capacità di scrittura e il suo «aiuto» per la notizia. Nato a Cuornè in Canavese nel 1928, ordinato nel 1951, don Peradotto iniziò l'attività pastorale nella periferia operaia torinese, e quella giornalistica nel settimanale diocesano «La voce del popolo» di cui fu direttore dal 1968 al 1996. È stato anche tra i fondatori e il primo presidente della Fisc, la Federazione italiana dei settimanali cattolici, che

oggi raggruppa oltre 170 testate diocesane di tutta Italia con 1,2 milioni di copie diffuse. Dalla redazione della «Voce» sono uscite dozzine di giornalisti della carta stampata e di radio e tv che oggi lavorano anche nelle principali testate nazionali. Vicario episcopale del cardinale Michele Pellegrino e poi vicario generale degli arcivescovi Anastasio Ballestrero e Giovanni Saldarini, don Peradotto ha sempre coltivato, nel suo stile pastorale, la promozione e la corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa, proprio partendo dalla «lezione» del Vaticano II. Per anni è stato fra gli animatori del Cop (Centro di orientamento pastorale), che promuove iniziative di aggiornamento e cultura per le parrocchie italiane. Assistente delle Equipes Notre

Dame e dell'Azione Cattolica, ha sostenuto fin dalla nascita il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti (che la scorsa notte lo ha vegliato all'ospedale Giovanni Bosco dove poi è deceduto). Don Peradotto ha sostenuto con convinzione la necessità per la Chiesa di essere presente nel sociale, a fianco dei poveri e dei meno favoriti, non per una «voglia di visibilità» ma proprio in cerca di una più autentica testimonianza del Vangelo. Nel 2003 ha ricevuto il premio «Torinese dell'anno» e nel 2006 la cittadinanza onoraria di Torino. I suoi funerali vengono celebrati domani alle 11 nel Duomo di Torino. La salma verrà poi accompagnata al cimitero di Cuornè, il paese natale cui è sempre rimasto profondamente legato.

Marco Bonatti

Aveva 82 anni. È stato vicario generale della diocesi con due cardinali. Diresse il settimanale «La Voce del popolo» Nel '91 rettore della Consolata

NECROLOGIE

Il Cardinale Serverino Poletto, amministratore apostolico di Torino, il vescovo ausiliare e pro-vicario generale, unitamente alla curia metropolitana e al presbiterio diocesano, consegnano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico
monsignor

**FRANCESCO
PERADOTTO**

PROTONOTARIO APOSTOLICO

Ricordandone il lungo ministero pastorale come vicario a servizio di vari arcivescovi e la dedizione al santuario della Consolata come rettore, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nella Basilica Cattedrale di Torino: mercoledì 3 novembre, alle ore 11.

TORINO, 2 novembre 2010

È tornato alla Casa del Padre

mons. Franco Peradotto

Lo annunciano il fratello Cesare con la moglie Lidia, i nipoti Carola, Domi, Marco, Elena e Laura con le rispettive famiglie, l'affezionato Gianni, i cugini e i parenti tutti. Funerali a Torino in Duomo mercoledì 3 novembre alle ore 11. Funzione religiosa a Cuornè (TO) nella chiesa parrocchiale alle ore 14,45. Tumulazione nel Cimitero Cuornè. Camera ardente nel santuario della Consolata dal pomeriggio di martedì 2 novembre con S. Rosario alle ore 17,30 e a Cuornè alle ore 20,30 nella chiesa parrocchiale. Un grazie sentito a suore, medici e personale del reparto Consolata della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

-Torino, 1 novembre 2010

O.F. Mattioda - Cuornè

Cecilia, Nella, Piera, Luigina, Vittorio e Silvio Cinotto, Secondo Gioannini e famiglie prendono parte al dolore di Lidia e Cesare e tutti i nipoti e famiglie per la perdita di

don Franco Peradotto

inestimabile amico, aiuto, fratello, padre per le nostre famiglie.

-Cuornè, 1 novembre 2010

Laura Giovando, Cristina e Guido piangono la scomparsa di

mons. Franco Peradotto

caro amico che ha scandito con il suo ministero i momenti della loro vita e sono affettuosamente vicini al fratello Cesare e alla sua famiglia.

-Torino, 1 novembre 2010

Gianni Giusi Berga ti ricordano con riconoscenza.

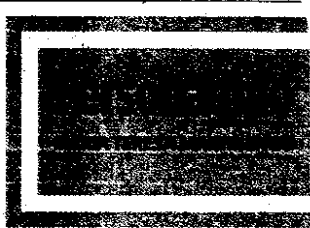
La Fondazione Carlo Donat-Cattin ricorda con affetto il Consigliere e padre spirituale

mons. Franco Peradotto

-Torino, 1 novembre 2010

Il sacerdote giornalista che non divenne vescovo

Don Peradotto, da viceparroco di periferia a rettore della Consolata



Si è spento ieri a 82 anni monsignor Franco Peradotto, già provicario generale della diocesi e rettore del Santuario della Consolata. Oggi alle 17,30 alla Consolata e alle 20,30 a San Dalmazzo di Cuornè, il rosario. Domani alle 11 in Duomo il funerale celebrato dal cardinale Poletto.

Il silenzio durato anni, dal 2006, quando le precarie condizioni di salute avevano decretato le sue dimissioni da rettore della Consolata e l'ingresso in uno dei reparti della Piccola Casa della Divina Provvidenza, quel silenzio pesante per tutti coloro che lo avevano conosciuto ed apprezzato, l'ha interrotto la morte, avvenuta all'alba di ieri in una stanza dell'ospedale San Giovanni Bosco. Monsignor Franco Peradotto, «don Franco», il prete-giornalista che sapeva spiegare i fenomeni sociali, che aiutava a capirli, che ha contribuito a scrivere la storia cittadina degli ultimi decenni - storia di Chiesa ma anche storia di gente, umile e facoltosa,

CON GLI IMMIGRATI

«Non andavamo a benedire le case dove stava scritto non si affitta ai meridionali»

nascosta e in primo piano, gli ultimi e gli Agnelli -, sarà sepolto nella sua Cuornè, dov'era nato il 15 gennaio 1928. Il funerale sarà celebrato domani alle 11 in Duomo dal cardinale Poletto.

Don Peradotto, vicario episcopale del cardinale Michele Pellegrino e vicario generale dei cardinali Anastasio Ballestrero e Giovanni Saldarini, poi provicario generale e rettore del Santuario dedicato alla Patrona della città, era diventato prete nel 1951. Nel '58 è vice parroco alla Speranza, in Barriera. Ed è lì che, insieme ad altri preti impegnati a fondo nel sociale, incontra i problemi che gli immigrati, dal Polesine, dal Sud, si portano dietro. Lo aveva raccontato lui stesso: «Noi non andavamo a benedire le case dov'era esposto il cartello "non si affitta ai meridionali"». Quella sua sensibilità verso la fatica delle persone la dimostrerà poi tante volte anche con le nuove migrazioni dall'estero e l'esigen-

za di dialogo interreligioso.

Sono i primi anni 60 e don Peradotto diventa giornalista, al seguito di altri preti giornalisti torinesi, Cottino e Chiavazza. Lavora per il quotidiano cattolico «L'Italia» (confluito nel 1968 in «Avvenire»), collabora con «il nostro tempo», «Famiglia cristiana» e numerose altre testate cattoliche e no (con lui hanno iniziato decine di giornalisti torinesi). Marco Bonatti, suo successore alla direzione de La Voce del Popolo, il settimanale diocesano che guidò fino al '96, ricorda che «don Franco è stato tra i fondatori e primo presidente della Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici, che oggi raggruppa oltre 160 testate, e ha dato voce all'informazione locale sul territorio, negli anni cruciali dell'applicazione del Concilio Vaticano II. E poi

nelle difficili stagioni della contestazione e del terrorismo». Ancora: «Nel suo impegno di prete ha privilegiato la pastorale dei laici e delle famiglie, profondamente convinto della necessità di "fare spazio", nella Chiesa, alla corresponsabilità dei laici».

Un prete impegnato, in dialogo costante e coerente con la società intorno. Un prete che a Torino tanti avrebbero voluto vedere vescovo, non così a Roma. La Città gli ha attribui-

to numerosi riconoscimenti, dal premio «Torinese dell'anno», nel 2003, al sigillo civico nel 2006, quando già era provato e stanco. In Sala Rossa, in un'atmosfera palpabile di grande emozione e di affetto, «don Franco» aveva detto: «Io sono di Cuornè, che in latino significa "cuore infuocato". Io ho sempre cercato di esserlo».

PAG. 59

L'INFORMAZIONE

Fino al 1996 ha diretto la «Voce del Popolo»

Un uomo vicino alla città

In Sala Rossa, l'8 marzo 2006, don Franco ricevette il "sigillo" della città in un'atmosfera di grande emozione: «Io sono di Cuornè, che in latino significa "cuore infuocato". Ho sempre cercato di esserlo»

Con padre Ballestrero

Monsignor Peradotto fu il principale collaboratore del vescovo Anastasio Ballestrero, successore di Pellegrino, il vescovo della «Camminare insieme»

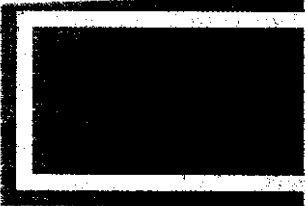
Morto monsignor Peradotto

Il traghettatore di quattro cardinali

Torino, addio al prete giornalista che non divenne mai vescovo
Fu rettore della Consolata

Martinengo e don Luigi Ciotti IN CRONACA

LA STAMPA 21/11



A Torino monsignor Franco Peradotto è stato il braccio destro di quattro cardinali (Pellegrino, Ballestrero, Saldarini, Poletto), a Roma era «l'uomo di garanzia»: assicurava la continuità dal Concilio Vaticano II ad oggi. «Eravamo molto amici: un saldo rapporto iniziato nel '65- racconta il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi-Facevo l'università a Torino e mi occupavo di editoria. Da allora siamo rimasti in stretto contatto. Univa spiritualità pastorale e capacità nell'uso dei mass media». A Roma Peradotto era «un riflesso di Pellegrino, dello slancio del Concilio», spiega il teo-

logo Gianni Gennari, perché «sapeva coniugare "l'antico", mai vecchio, e "il nuovo", mai sovversivo, la fedeltà alla tradizione autentica della Chiesa e insieme ai "segni dei tempi" che provenivano dall'esigenza di tradurre, senza mai tradirlo, il deposito della fede». Quando il cardinale Pellegrino scendeva a Roma, don Gennari gli faceva da segretario e così ha conosciuto Peradotto «sereno e semplice, navigato e insieme spontaneo, già molto noto come giornalista e comunicatore». Era don Franco uno dei pochi che andavano a trovare fino all'ultimo «Pellegrino sofferente e mu-

to, negli ultimi mesi della sua vita al Cottolengo, dove ha voluto morire come i poveri: ora si sono incontrati di nuovo».

Per la Cei e la Santa Sede, Peradotto è stato il «traghettatore», anche se «in modo diverso a seconda dei suoi vescovi che ha accompagnato con la sua saggia esperienza di

coraggioso e prudente insieme, è stato utile per qualche spinta in avanti». E anche con Saldarini e Poletto, «uno come lui aveva sempre qualcosa di importante da comunicare». Prete e giornalista, Don Franco, «pienamente tutte e due le cose». E anche per questo un modello per tanti. «Gianni Agnelli negli ultimi anni ha sentito di nuovo il richiamo della fede e della preghiera- evidenzia Gennari. In buona parte la cosa fu dovuta sia al dolore per il figlio Edoardo che al rapporto personale

PADRE LOMBARDI
«Univa spiritualità e capacità nell'uso dei mass media»

con don Franco. Spesso l'Avvocato visitava brevemente proprio la Salute, "il" Santuario di Torino, e talora, negli ul-

Chiesa e di mondo», precisa Gennari: «Ha imparato molto da Pellegrino e ai successori ha potuto offrire qualcosa che veniva da lui». Con Ballestrero, «maestro spirituale, saggio e umile,

timi tempi fu visto fermo a lungo, come in preghiera vera, davanti al Crocifisso all'ingresso della Salute, dove ci saranno i funerali di Don Franco, che ora riposa nella luce».

Il sindaco

«Torino gli deve moltissimo»

«L'ultima volta che l'ho visto è stato in piazza San Carlo, dal Papa. Era lucido anche se provato. Ma i ricordi più vivi che ho di lui, negli anni più recenti, sono gli incontri alla messa di San Giovanni». Il sindaco Sergio Chiamparino, ieri al cimitero Parco per la celebrazione dell'arcivescovo, ha ricordato monsignor Peradotto come «una delle figure più significative della Chiesa torinese, sempre capace di mettere in dialogo con le istituzioni, un atteggiamento che nel tempo è diventato un modello». «È una fase iniziata con il Concilio e con il cardinale Pellegrino», ha detto Chiamparino. «Allora si è creato un ciclo che, pur nella differenza dei ministri, è proseguito durante gli episcopati di Ballestrero e Saldarini fino ad oggi. Anche per merito di personalità come Peradotto».

PK-SB

PK-SB

PERSONAGGI

LUIGI CIOTTI
**Peradotto
 il prete
 che c'era**

M è lo sono trovato accanto nei momenti più difficili. Quando per mille ragioni tanti preferivano andarsene, Don Franco c'era.

Me lo ricordo di fronte a un ragazzo sconosciuto, morto di overdose, in una camera mortuaria comunale. Io e lui, e nessun altro. Lo ricordo accanto, a sostenere il lavoro di chi cercava di strappare dalla strada ragazzi inseguiti dalla prostituzione. Non aveva paura di combattere per gli ultimi.

Lo ricordo accanto nelle grandi battaglie: nella lotta contro l'Aids, contro la droga. C'era sempre. C'era l'uomo. Con la sua franchezza, con la sua intelligenza, con la sua capacità di aprire le porte e di fare del servizio a Gesù Cristo: il senso vero e definitivo della sua vita.

CONTINUA A PAGINA 59

LUIGI
CIOTTI

IL PRETE CHE C'ERA SEMPRE

SEGUE DA PAGINA 55

Era un uomo libero, don Franco Peradotto, perché, con la Parola non ha mai fatto sconti, né a destra né a sinistra. Un uomo diretto, Franco, un ottimo giornalista, che scriveva con delicatezza e anche con profonda onestà, al punto che il suo stile e la sua forza, sempre calibrati, sempre puntuali, hanno fatto scuola. Lo ricordo alle nove di sera, tutti i mesi, quando agli appuntamenti di spiritualità con il Gruppo Abele, alla Consolata, ci apriva le porte, accogliendo le persone più diverse, le fatiche e le fragilità di tutti, i bisogni e le speranze di ognuno di noi.

Era orgoglioso di esserci, orgoglioso di trasformare quel Santuario in una «casa», di praticare un ecumenismo concreto, che andava oltre le parole e s'incarnava nei volti, nelle storie, nelle fragili esistenze di ogni persona che incontrava.

Don Franco era in grado di saldare la dimensione del cielo con quella della ter-

ra, il Vangelo e la giustizia sociale, l'essere cristiani e l'essere cittadini in questo mondo e per questo mondo. Era lui il «catechista» delle tante persone che a partire dalla strada ci chiedevano di ritrovare un senso. Don Franco, un uomo che ha saputo condividere passo dopo passo, fatica dopo fatica il cammino dei più piccoli, non ha mai avuto paura di collaborare con i «grandi», semplicemente perché il «grande» era proprio lui.

Con la stessa smisurata fedeltà e diligenza che riservava ai Vescovi, Franco si metteva al servizio dei poveri, degli ultimi, convinto che proprio la strada, luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi complessi e diversi, di relazioni e domande in continua trasformazione, deve essere elemento di riferimento costante del nostro impegno. E Franco sapeva bene che non si può essere liberi da soli: si è liberi insieme agli altri, in uno sforzo collettivo, fatto insieme. Ed è in questo costante sforzo, misurandoci con incertezza e complessità, educandoci a non selezionare i compagni di viaggio e a tessere quotidianamente la dimensione del «noi», che con Franco abbiamo cercato di costruire le nostre realtà. Quelle stesse realtà e comunità che oggi sperimentano nel lutto una profonda riconoscenza a Dio per il dono di un uomo così libero.

Un uomo che nei momenti più difficili della sua città c'era, che ha profondamente amato Torino e i torinesi e che a loro ha donato tempo, spazi, parole, attenzioni concrete. Don Franco ora riposerà nel Canavese, a Cuorgnè, guardando le montagne che lo hanno visto nascere e che tanto lo rendevano orgoglioso della sua terra. Una montagna aspra, forte, complessa e sincera, specchio della sua storia.

PAOLO GRISERI

RACCONTANO i testimoni che ci scherzava su: «Io vescovo? Oh, per carità!». Come se fosse una stravaganza che per fortuna gli sarebbe stata certamente evitata. Eppure molti, nella Torino di quella fine degli anni 70 avevano immaginato che Franco Peradotto, il braccio destro del cardinale Michele Pellegrino, sarebbe diventato suo erede sulla cattedra di San Massimo. Non solo non divenne cardinale ma non fu mai elevato al rango di vescovo. Un vicario episcopale che è rimasto sempre «don», divenendo monsignore solo in età avanzata quando fu nominato Rettore del Santuario della Consolata.

Qual era il peccato originale di don Franco? In realtà era il suo pregio: la semplicità e la chiarezza. Un po' troppo franco per diventare vescovo. Dicono che si fosse giocato la carriera ecclesiastica nel lontano 1976, negli anni convulsi del dopo Concilio, nelle

pure — confidò — rifarei anche ciò che lo ha fatto soffrire».

È in quel mondo duro, difficile ma pieno di fermenti innovatori, che Franco Peradotto esercitò la sua arte principale: la capacità di rendere semplici e chiare le posizioni della chiesa. Aveva dalla sua quella robustezza canavesana che gli consentiva di parlare con tutti, dai parrochiani di Barriera di Milano alle famiglie dell'aristocrazia che avrebbe incontrato alla Consolata. Sapeva vedere il sacro nella sostanza delle cose e distruggere il superfluo con una battuta. Era un grande divulgatore, ideale complemento di un professore di patristica come Pellegrino. Naturale che, con questo pedigree, diventasse giornalista: ha diretto per quasi trent'anni il settimanale diocesano "La Voce del Popolo", divenendo il primo presidente nazionale della

Fondazione dei settimanali cattolici. È stato soprattutto l'uomo della comunicazione tra la chiesa e la città, colui che ha saputo riavvicinare il Duomo e il Municipio anche quando in Sala Rossa sedeva il primo sindaco comunista dopo gli anni delle giunte a guida democristiana, Diego Novelli.

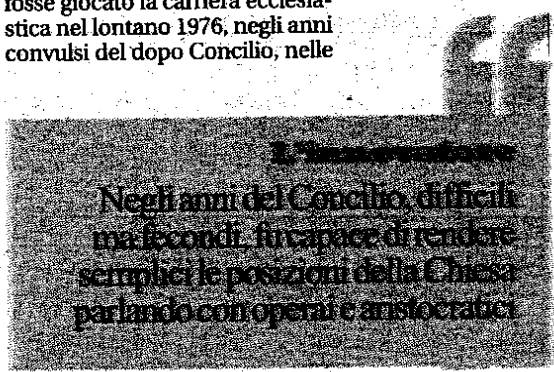
Tra gli artefici della «scelta degli ultimi» compiuta dalla chiesa torinese dopo il Concilio, quando fare il prete lavorando in fabbrica non era una stranezza ma una precisa linea d i

intervento pastorale, Peradotto ha spinto i laici ad assumersi maggiori responsabilità nella vita della chiesa torinese. È anche grazie a lui che il Consiglio pastorale, composto dai rappresentanti delle diverse realtà sociali, ebbe un ruolo sempre maggiore nelle scelte compiute dai cardinali. Il capolavoro di quella linea resta la lettera pastorale di Pellegrino «Camminare insieme», frutto del lavoro comune di sacerdoti e laici del quale l'arcivescovo aveva tenuto conto per rivolgersi ai cattolici di tutta la diocesi.

Negli anni della contestazione, quando la chiesa torinese era accusata di essere lontana dai problemi di una città che stava letteralmente esplodendo per l'immigrazione dal Sud, le intuizioni di Pellegrino e l'opera di

Addio don Franco, prete della chiarezza

Se ne va Peradotto, il monsignore che non fu mai vescovo



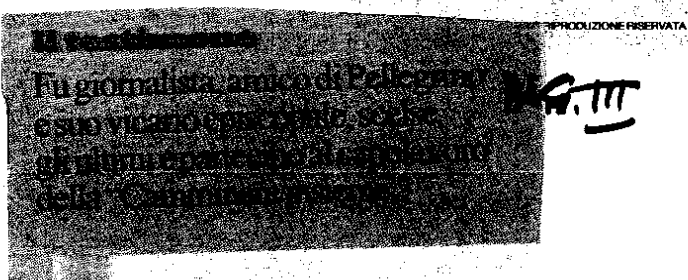
Il monsignore torinese
Negli anni del Concilio, difficile ma lecondi, fu capace di rendere semplici le posizioni della Chiesa parlando con operai e aristocratici

dispute sull'applicazione pratica delle intuizioni conciliari. Quando il gruppo dei professori cattolici (Scoppola, Lazzati, padre Sorge, Ardigo, Bolgiani) contestò l'interpretazione della Curia romana. Erano anni turbolenti. Il professore torinese Franco Bolgiani tenne una dura relazione al convegno della Cei su «Evangelizzazione e promozione umana». La sua denuncia delle ambiguità della Curia nei rapporti con la politica del dopoguerra fece scalpore in Vaticano e suscitò l'irritazione dello stesso Paolo VI.

A esprimere solidarietà a Bolgiani si ritrovarono in pochi: tra questi Pellegrino e Peradotto. I rapporti tra il cardinale di Torino e il Papa (che pure erano stati amici fin dai tempi della Fuci) si fecero tesi al punto che Pellegrino scrisse una lettera di dimissioni. Quando il cardinale torinese propose la nomina a vescovo di Peradotto, fu quest'ultimo a fare le spese della disputa. La Curia romana pose il veto e Pellegrino rispose nominando comunque don Franco vicario episcopale: un vicario non vescovo, a testimonianza di una coerenza della chiesa torinese che non faceva mai venir meno l'obbedienza ma non rinunciava alla chiarezza. Pellegrino raccontò successivamente di aver pianto molto sulla salma di Paolo VI: «Ep-

divulgazione di Peradotto furono decisive per mantenere la coesione sociale. Fu importante anche il linguaggio dei segni e dei simboli. Il gesto del cardinale che incontra gli operai in cassa integrazione a Porta Nuova fu, per l'epoca, una scelta di campo e, al tempo stesso, di rottura con le tradizioni ecclesiali delle epoche precedenti. Per questo prezioso lavoro di tessitura tra la chiesa e gli amministratori pubblici Peradotto aveva ottenuto la cittadinanza onoraria nel 2006, lui che amava Torino ma è sempre rimasto fieramente legato alla sua Cuorgné. Con lui se ne va uno dei testimoni più preziosi di quella stagione in cui la chiesa di Torino era scesa dagli altari per farsi più umana e vicina alla gente.

I funerali di monsignor Franco Peradotto si terranno domattina alle 11 in Duomo. La cerimonia sarà presieduta dal cardinale Severino Poletto.



Il ricordo

Un pastore moderno che piaceva ai laici

SALVATORE TROPEA

L'UOMO che, stando decisamente accanto al cardinale Pellegrino, riusciva a dialogare con gli oppositori i quali, soprattutto nella chiesa di allora e in particolare nella Curia romana, non erano pochi. Il giornalista cattolico che sapeva dialogare con la stampa laica, in non pochi casi spiazzandola con scelte anticipatrici e coraggiose di modernità. Il tenace traghettatore della Chiesa torinese da Pellegrino a Ballestrero nel solco del rinnovamento conciliare.

SEGUE A PAGINA III

Il ricordo

Protagonista di una grande stagione

Un sacerdote che piaceva anche ai laici

SALVATORE TROPEA

L'SOSTENITORE e per molti aspetti l'ideatore di organismi come quelli che ancora oggi fanno capo a don Luigi Ciotti e Ernesto Olivero. Si può aggiungere anche l'anima della sinistra cattolica nella Dc torinese, punto di riferimento autorevole e credibile senza il quale il destino politico di Carlo Donat Cattin e quello di Guido Bodrato sarebbero stati assai diversi da quelli che sono stati.

Don Peradotto, che per noi giornalisti laici era Franco, fu tutto questo e altro ancora nella Torino degli anni Sessanta e Settanta. E avrebbe potuto essere di più se la Curia romana non gli avesse attivamente negata la nomina vescovile, facendogli così scontare il sostegno alla linea del cardinale Pellegrino. Un rifiuto che non lo indusse a cambiare idea, a cedere accomodamenti e compromessi e che, anche per questo, lo consegna alla memoria come un combattente e un innovatore. Un personaggio che avrebbe potuto ambire al ruolo di protagonista e che tale ha saputo essere anche da posizione apparentemente defilata.

Chi ha avuto modo di conoscerlo negli anni in cui è stato alla direzione della Voce del Popolo e della redazione piemontese del quotidiano cattolico L'Italia non fatica infatti a riconoscere questi meriti al monsignore che non divenne vescovo ma che, nella Torino ruggente delle lotte operaie e della grande migrazione, seppe esercitare il magistero della Chiesa come anche un laico s'immagina che si debba fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETTORI DELLA CONSOLATA

Peradotto con il cardinale Saldani, che nel 1997 lo aveva nominato rettore del Santuario della Consolata.

INTELLIGENTE DEL CLERO

Nato in una famiglia di intellettuali, Peradotto fu un sacerdote che seppe dialogare con laici e politici.

CITTADINI ONORARI

Franco Peradotto in San Rocco a Palazzo di Città, riceve nel 2000 la cittadinanza onoraria di Torino.

INTELLIGENTE

Peradotto con il cardinale Saldani, che nel 1997 lo aveva nominato rettore del Santuario della Consolata.

Andrea Monticone

→ Il prete degli ultimi e l'uomo del dialogo. Il monsignore che non fu mai vescovo «perché sono uno che si espone troppo». Il sacerdote impegnato per i preti operai, per quelli sposati, e il giornalista attento al sociale. Un personaggio di sicuro e raro spessore, che Torino piange proprio nella giornata del ricordo dei defunti. Se n'è andato ieri poco prima dell'alba, all'ospedale Giovanni Bosco, monsignor Franco Peradotto, 82 anni, da tempo gravemente malato. I funerali si terranno domani, in Duomo, alle 11, poi la sepoltura nella sua Cuorigné.

Nel centro del Canavese Peradotto era nato il 15 gennaio 1928, figlio di un tornitore e di una lavandaia. A 11 anni era entrato in seminario, anche se gli era capitato di dire «a quell'età non puoi avere una forte vocazione», ma per il piccolo Franco i parroci sono delle sorte di eroi contrapposti all'arroganza e alla violenza delle camicie nere o dei tedeschi che, pistola in pugno, arrivano da sua madre per farsi stirare le divise. Poi la Resistenza, quando il canonico lo mandava, radiolina in pugno, a vedere se la strada era libera e poter così avvisare i partigiani: «Diedi il mio piccolo contributo» si schermiva.

Quasi sessant'anni di carriera sacerdotale (l'ordinazione è del 1951) ma era destino che la vita di don Peradotto (si firmò sempre così, nelle sue lettere e nei suoi messaggi, anche una volta divenuto monsignore) non si svolgesse solo in una parrocchia. Il primo incarico a Moncalieri, poi a Torino, in via Cigna. Quartieri operai, zone popolari. Il dialogo, l'accoglienza e l'assistenza diventano preminenti rispetto al "semplice" ministero episcopale. Dall'aiuto agli ultimi, agli emarginati, all'impegno giornalistico. "Il nostro tempo", poi "La Voce del popolo", di cui sarà direttore per trent'anni. L'impegno giornalistico sarà tale che don Peradotto diverrà anche professionista. Proprio nel mestiere delle lettere, il giovane sacerdote entra maggiormente in contatto con la società laica e con il mondo della politica. Fu amico dell'Avvocato Gianni Agnelli, che non a caso lo volle accanto a sé nei giorni del dolore per la morte del figlio Edoardo.

Ma soprattutto, per il suo essere uomo del dialogo, per la sua opera - al fianco del cardinale Michele Pellegrino - a favore dei lavoratori e dei preti operai, Peradotto, che visse in diretta il

AVEVA 82 ANNI

Monsignor Franco Peradotto era nato a Cuorigné il 15 gennaio del 1928 ed era stato ordinato sacerdote dal cardinal Fossati nel 1951. Nella foto qui accanto, mentre riceve il Sigillo civico del Comune. Di lui il sindaco Sergio Chiamparino, ieri, ha dichiarato: «E' stata una figura fondamentale per il dialogo con la società civile». Tra gli ultimi a vederlo ancora in vita, l'arcivescovo di Torino, il cardinale Severino Poletto: «Probabilmente era già entrato in coma, nei suoi occhi la fatica di affrontare l'ultimo traguardo»

PERSONAGGIO Torino piange il suo sacerdote giornalista

Addio a don Franco il prete degli ultimi amico dell'Avvocato

*Monsignor Peradotto fu rettore della Consolata
Non divenne mai vescovo: «Mi espongo troppo»*

Concilio Vaticano II e fu per 15 anni alla guida della Consulta dei laici nell'Arcidiocesi di Torino, fu vicario dei cardinali Ballestrero, Saldarini e Poletto, fino al 1999. Nel 1991 venne nominato rettore del Santuario della Consolata. E a chi, anni fa, gli chiedeva perché non fosse mai diventato vescovo, per l'appunto rispondeva non senza ironia «quando ci si espone molto, è naturale raccogliere giudizi meno univoci o più prudenti. E io mi sono sempre esposto

BREVI

Lutto

**È morto a 82 anni
monsignor Franco Peradotto**

È morto monsignor Franco Peradotto, 82 anni, il 1° novembre.

Solo un cattolico, per la

figura di sacerdote e di

professionista che ha

inteso il suo sacerdozio

senza sporcarsi con

gli ultimi di ampie

capacità cristiane di

giustizia tra le genti.

PAG. 5

molto». Sempre definendosi «prete di strada», per quella sua vicinanza alla gente qualunque, ai problemi del quotidiano, per quella straordinaria conoscenza della Torino, di cui è stato testimone e insieme attore di sessant'anni di storia. Confortato dall'amore dei fedeli e della famiglia del fratello Cesare. «Ho sempre avuto amici attorno a me, ma il prete sceglie di conservare il suo cuore per tutti, anziché donarlo a una sola persona».

PAG. 9

Poletto, l'ultima messa da arcivescovo per i defunti

«L' A VERA sfida è quella che riguarda l'aldilà, il senso ultimo della nostra vita terrena. È possibile immaginare che Dio ci abbia creati per quei cento anni al massimo che siamo pellegrini sulla terra?». Severino Poletto commenta con queste parole il Vangelo del giorno dei Santi. Contrariamente alla tradizione, la messa viene celebrata quest'anno nella cappella del cimitero di Torino

Sud di fronte a duemila fedeli riuniti sotto i portici dell'ingresso. Per l'ultima commemorazione dei defunti tenuta al cimitero Torino Parco dal cardinale arriva anche il sindaco, Sergio Chiamparino. Oggi Poletto celebra messa al cimitero Monumentale sotto la Gran Croce alla 15,30. In mattinata, sempre al Monumentale si svolgerà, a partire dalle 9, la commemorazione civile dei defunti alla presenza della autorità.

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNISSANTI LE CELEBRAZIONI DEL CARDINALE AL «MONUMENTALE» E AL CIMITERO SUD

Poletto e il mistero della morte “Fatica verso il traguardo”

In Duomo, ieri mattina, la lunga giornata della celebrazione di tutti i Santi è iniziata per il cardinale Severino Poletto con il ricordo di monsignor Franco Peradotto, per lunghi anni provicario generale della diocesi. Durante la concelebrazione con i vescovi del Brasile guidati dal torinese Carlo Ellena, vescovo di Zé-Doca, l'arcivescovo ha raccontato di essere stato domenica al capezzale di don Franco, ormai incosciente, all'ospedale Giovanni Bosco. Del prete-giornalista Poletto ha sottolineato il valore. Poi, come ad aprire la prima delle due giornate del ricordo dei

Alla Grande Croce

Oggi, alle 15,30 l'arcivescovo celebrerà la messa alla Grande Croce del Monumentale in suffragio di tutti i defunti

alla grande croce che domina l'ingresso, la folla di fedeli. «Questo appuntamento - ha detto l'arcivescovo - è l'occasione per fermarci a riflettere sul senso della vita umana e sul perché della morte. Oggi ci sentiamo particolarmente uniti ai nostri defunti, nella consapevolezza che tutto ha un misterioso significato». Anche al cimitero di Mirafiori Sud il cardinale ha portato la notizia della morte di monsignor Peradotto, rammentandone la grande cultura, la straordinaria capacità di stringere relazioni sociali.

Stamane alle 9 nella cappella del cimitero Monumentale si terrà la preghiera comunitaria alla presenza delle autorità civili, militari e religiose cittadine e delle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e della Resistenza. Alle 11,30, invece, davanti al monumento delle vittime di Nassirya, una cerimonia ricorderà tutti i militari caduti in patria e all'estero. Alle 15,30 l'arcivescovo celebrerà la messa alla grande croce del Monumentale in suffragio di tutti i defunti.

[M. T. M.]

LA PRIMA NOMINA

Un ex cronista segretario di Nosiglia

A Santena l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, aveva messo i primi passi da sacerdote, nell'estate del '68. E qui il monsignore ha scelto il giovane segretario che lo affiancherà in diocesi da metà di novembre, quando arriverà da Vicenza. È Mauro Grosso, 33 anni, vice parroco della chiesa Santi Pietro e Paolo apostoli. «Sono il primo ad essere stupito. Non è un incarico che ho cercato, ma non avevo ragioni valide per rifiutare». Don Mauro sacerdote dal 2008, di Carignano, è laureato in Filosofia, giornalista pubblicista di cronaca locale. A Santena ha dimostrato un forte legame con i giovani. Per lui si prospetta un lavoro a tempo pieno negli uffici dell'Arcivescovo. Incisivo il commento del parroco, Don Nino Olivero: «Con tutto quello che c'è da fare in città, è stato proprio un bello scherzo da prete. Anzi, da Vescovo».

[F. GEN.]

Il racconto

dell'ultima visita

a Don Franco

al Giovanni Bosco

defunti ha parlato «della fatica vista in lui nell'affrontare l'ultimo traguardo. Ma stamane alle cinque per monsignor Peradotto si è aperta la luce, il "portale" che consente la visione di Gesù. Solo quando la nostra pelle è distrutta possiamo vedere il Signore non da stranieri».

Nel pomeriggio il cardinale Poletto ha celebrato la messa nella cappella del Cimitero Parco, presenti il sindaco Chiamparino, i consiglieri regionali Gariglio e Comba. Fuori, sotto il porticato, accanto

58 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010

POLETTO Le ultime celebrazioni solenni

«Per diventare santi ispiriamoci ai bimbi»

→ Le ultime celebrazioni solenni hanno offerto all'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, l'occasione di tornare a riflettere nuovamente su due temi fondamentali della sua missione pastorale. I giovani e il mistero della morte. Gli ultimi appuntamenti ufficiali del cardinale sono cominciati domenica sera con "La notte dei santi" celebrata insieme ai giovani della diocesi nella chiesa della Santissima Annunziata.

«Non voglio fare nessuna polemica con le celebrazioni per la festa di Halloween, la nostra è stata una celebrazione di altro tipo, che ha voluto coinvolgere innanzitutto i nostri giovani perseguendo l'obiettivo della formazione, dell'educazione alla fede». Lo stesso messaggio lanciato ai fedeli raccolti in Duomo per la messa nel giorno di Ognissanti. «Dovete dare alla vostra vita di fedeli significato, senso e prospettiva» ha spiegato, commentando la lettura di un brano dell'Apocalisse di San Giovanni. «Io, ogni giorno, mi ripeto: "Voglio

essere santo". Come fare? Pensate ai bambini che ricevono il sigillo del battesimo, in quel momento loro sono santi nell'integrità della propria fede».

Gli stessi temi affrontati durante l'omelia della messa celebrata nella chiesa del Cimitero Parco, alla presenza delle autorità civili e del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. «Come affrontare la morte? Che senso ha la vita umana? Credo che il significato vada ricercato nell'attraversare le tribolazioni della vita, noi siamo in mezzo alla grande turbolenza. Quanta gente vive ad un livello subumano? Quanti bambini piccoli abbandonati, popolazioni poverissime, famiglie distrutte? La possibilità di salvezza ci è data, proprio come spiega San Giovanni nell'Apocalisse, come ci insegna Giobbe. Purificandoci nel sangue dell'agnello. Per questo mi sento di usare un linguaggio più colloquiale e darvi un consiglio. Finché siete in tempo, mi viene da dire, fatevi furbi».

[en.rom.]

IL CASO Furto nella chiesa di Gesù Nazareno in via Duchessa Jolanda

Rubano 3mila euro in chiesa

«Erano i soldi per le bollette»

→ Si era nascosto all'interno di uno dei magazzini della chiesa con l'intento di colpire alla fine della messa. Il ladro che nello scorso fine settimana ha saccheggiato la parrocchia "Gesù Nazareno" di via Duchessa Jolanda non ha davvero avuto pietà per nessuno. Né per i fedeli, e tantomeno per i preti che hanno scoperto il fattaccio soltanto il giorno dopo. Il malvivente si è portato via più di tremila euro in contanti, una cifra considerevole. Il triste episodio si è consumato alla fine della messa prefestiva del sabato, verosimilmente tra le 19 e le 20. I sacerdoti hanno appena fatto il loro consueto giro nella parrocchia per accertarsi che non ci sia nessuno in giro. Una volta terminata l'ispezione il parroco chiude a chiave la sacrestia e si allontana per recarsi a cena. Proprio in quel momento il misterioso ladro esce allo scoperto, gira tra i locali della chiesa, trova le chiavi, si impossessa del malloppo e in pochi minuti esce dagli uffici approfittando dell'entrata secondaria. Il mattino dopo i preti si accorgono immediatamente di cosa è successo. Ma la mancanza di segni di scasso e di disordine lascia più che un sospetto. L'idea, infatti, è che il ladro conoscesse piuttosto bene gli

uffici della parrocchia.

«Ho effettuato io stesso l'ultimo giro di controllo senza trovare anima viva - racconta il parroco -. Purtroppo per noi è stato un brutto colpo. Quei soldi, infatti, servivano per pagare le bollette». E per la parrocchia di via Duchessa Jolanda non si tratta nemmeno del primo furto.

Alcuni mesi fa i malviventi si erano introdotti nella casa del catechismo e avevano portato via i soldi raccolti dai giovani durante l'ultima quaresima di fraternità. La porta di una delle sedi dei gruppi parrocchiali lasciata inconsapevolmente aperta aveva permesso ai malviventi di entrare e agire indisturba-

ti. La notizia del furto non è passata inosservata nemmeno alla circoscrizione Tre che ha deciso di lanciare un appello ai residenti del quartiere Cit Turin come segno di solidarietà. «Mi reco a messa tutte le domeniche e non posso che essere davvero dispiaciuto per quanto successo - spiega Daniele Valle, coordinatore al Commercio della Tre -. Episodi di questo genere non dovrebbero mai verificarsi. Lancio un appello a tutti i fedeli e chiedo loro uno sforzo per aiutare il parroco vittima di un attacco subdolo e meschino».

Philippe Versienti

→ Il ladro probabilmente si era nascosto all'interno di uno dei magazzini della chiesa con l'intento di colpire alla fine della messa del sabato. Dopo aver messo a segno il colpo è fuggito dall'uscita secondaria

PAI. 41

L'ultima riflessione di Poletto

Oggi al cimitero parco l'omelia del cardinale per la festività dei S

PAOLO GRISERI

UN INVITO a riflettere sul senso profondo della vita. L'ultima omelia del cardinale Poletto al cimitero parco di Torino sarà un po' il riassunto dei messaggi che nei suoi undici anni di episcopato l'arcivescovo ha rivolto ai torinesi alla vigilia della commemorazione dei defunti. L'appuntamento è per le 15,30 di oggi alla Gran Croce del cimitero di Torino Sud. Per l'occasione il Comune sarà rappresentato dal sindaco, Sergio Chiamparino.

Già nel recente passato Poletto

aveva utilizzato l'occasione del Cimitero parco per provare a spostare il confine tra laici e credenti nella città che in Sala Rossa ha recentemente definito «complessa e piena di fascino». Per dire che non tutto ciò che accade entro la cinta daziaria di Torino è condiviso dalla Chiesa cattolica ma che in fondo è proprio questa eterogeneità una delle ricchezze della comunità torinese. Terreno di confronto (e non di rado di scontro) è quello delle domande ultime sulla vita e sulla morte. Così non per caso, proprio in occasione di un'omelia al cimitero Parco, l'ar-

civescovo cattolico aveva alzato la sua voce contro «il paganesimo di riti e tradizioni estranei alla nostra cultura».

La polemica contro Halloween aveva stupito molti. Per il suo sapore antico e un po' retrò. E perché appariva evidentemente sproporzionata. Lanciare l'anatema contro le zucche sembrava esagerato. In realtà la polemica del cardinale è coerente con una delle linee guida del suo episcopato, quella di riaffermare il ruolo della tradizione cristiana nella capitale italiana della laicità. Per questo ieri sera Poletto

ha celebrato la messa alla Chiesa dell'Annunziata, in via Po, per ricordare «la notte dei santi» mentre sotto i portici impazzava «dolcetto-scherzetto».

Oggi per l'ultima volta ha l'occasione di tornare sul tema. E di offrire una riflessione sul quel «problema della morte» su cui ha promesso di voler riflettere quando avrà cessato la sua missione di guida della Chiesa torinese: «La morte — ha denunciato Poletto nei giorni scorsi — è sparita dal discorso della nostra società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO GRISERI

È mancato all'affetto dei suoi cari
don Michele Canavosio
di anni 99

Ne danno il triste annuncio i fratelli Giuseppe e Onorato, la sorella Maria e familiari tutti. Funerale mercoledì 3 novembre alle ore 10,30 parrocchia S. Michele di Burlasco.

-Burlasco, 1 novembre 2010

STASERA LA MESSA DEL CARDINALE POLETTO

Cimiteri aperti fino alle 17,30 Salta la chiusura del lunedì

■ Sino al 2 novembre compreso, in occasione della ricorrenza dei defunti, i cimiteri sono aperti al pubblico tutti i giorni (quindi anche il lunedì) con orario di ingresso dalle 8.30 alle 17.30 e chiusura alle ore 18. Oggi e domani, 1 novembre, è

sospeso l'accesso con i mezzi privati ma sono esclusi dal divieto i veicoli muniti di contrassegno di invalidità.

Stasera promossa dall'Ufficio Giovani della Diocesi di Torino si svolge la «Notte dei Santi» «Anche quest'anno - spiega don

Maurizio De Angeli, direttore dell'Ufficio Giovani - desideriamo invitare i giovani ed in particolare quelli che frequentano la notte torinese, ad un originale percorso alla scoperta della festa di Tutti i Santi, spesso diversamente interpretata». Alle ore 21.30 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Severino Poletto (una delle sue ultime celebrazioni ufficiali) nella Chiesa della SS. Annunziata, via Po 45, poi dalle ore 22.30 alle 1.30, animazioni e spettacoli nel centro città.

RAI 61



Incontro matrimoniale: al Sermig la chiusura del Consiglio europeo

Si conclude oggi a Torino il Consiglio europeo di *Incontro matrimoniale*. L'evento, apertosi giovedì scorso all'Arsenale della pace, sede del Sermig, ha visto la partecipazione dei team responsabili - una coppia e un sacerdote - di 14 Paesi, Austria, Belgio fiammingo e Vallone, Croazia, Inghilterra, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Olanda, Spagna e Italia.

I lavori sono stati guidati dai responsabili europei, il team olandese formato dai coniugi Lian e Ben Leliefeld e da don Kees Maas. I partecipanti all'incontro sono stati ospitati da famiglie di appartenenti al movimento internazionale che, in Piemonte, conta su una rete di oltre duemila famiglie.

Venerdì il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, ha spiegato la realtà del servizio mis-

sionario giovani. Ieri pomeriggio, invece, si è svolto un incontro con la comunità piemontese e italiana seguito dall'intervento del vescovo ausiliare di Torino, Guido Fandino che a poi presieduto l'Eucaristia.

Quindi spazio ad una cena conviviale e ad un momento di festa animato dalla scuola di musica con i 50 ragazzi della *Fabbrica dei suoni* di Venasca, nel Cuneese.

Dal 2008 i responsabili nazionali di *Incontro matrimoniale* sono i coniugi piemontesi Felice e Paola Raineri con il sacerdote dell'arcidiocesi di Milano Francesco Vitari. *Incontro matrimoniale* è nato in Spagna negli anni 50 con l'intento di coinvolgere le coppie in un'esperienza di dialogo e di ascolto che rafforzasse il rapporto tra marito e moglie alla luce dei valori cristiani. Oggi è presente in tutti i continenti e in una novantina di Paesi, coinvolgendo oltre un milione di coppie e circa cinquemila consacrati.

Il caso

Le due società garantiranno commesse all'azienda canavese

CellTell, sì di Poste e Telecom all'appello del cardinale Bertone

Il caso

CellTell, la vittoria del cardinale

DAL NOSTRO INVIATO
DIEGO LONGHINI

SCARMAGNO — «Una nuova Scarmagno? Sarebbe un bel sogno, un po' utopistico, ma ci sono tutte le premesse per garantire allo storico stabilimento Olivetti stabilità lavorativa e per soddisfare le richieste di quanti aspettano un inserimento nel lavoro». Il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano, non è rimasto insensibile alle richieste dei 19 lavoratori ex Compumaint che ieri lo hanno aspettato ai cancelli della vecchia fabbrica.

SEGUE A PAGINA III

(segue da la prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO
DIEGO LONGHINI

SCARMAGNO — L'occasione? La visita alla CellTell, azienda che conta 213 addetti e si occupa di riparazione e rigenerazione di stampanti, telefoni, cellulari, computer e decoder. Laboratorio all'interno del complesso ex Olivetti, a due passi da Romano Canavese, città natale di Bertone. I 19 sono l'ultimo gruppo dei 35 che la società, nata nel 2002 e partecipata da Telis e Telecom (attraverso la Olivetti), si è impegnata a riassumere dopo il fallimento della Compumaint entro il 31 dicembre. E la situazione sembra che avrà uno sbocco positivo.

L'amministratore delegato delle Poste, Massimo Sarmi, anche lui in visita al laboratorio, ha sottolineato che «nei prossimi mesi il numero di pezzi che Poste invieranno a Scarmagno aumenterà, fino ad arrivare ad un raddoppio dei volumi nel 2011». Un segnale positivo per i 19 ex Compumaint, visto che il loro destino è legato proprio alla commessa delle Poste. «So che ci sono ancora sofferenze e che un certo numero di cassintegrati attendono la chiamata di evangelica memoria: andate anche voi a lavorare nella vigna», ha sottolineato Bertone nel suo intervento, ricordando il lustro che Scarmagno ha dato al Piemonte e all'Italia. E ha aggiunto: «Mi è stato assicurato che sono stati fatti progressi per stipulare accordi e per otte-

nere nuove commesse che darebbero impulso all'attività industriale e che permetterebbero di assorbire i rimanenti in aspettativa».

In visita allo stabilimento di Scarmagno anche Marco Patuano, responsabile mercato domestico di Telecom, principale cliente che ha garantito la stabilità delle commesse. Ma i vertici di CellTell non sono stati fermi e il 2011 potrebbe essere l'anno di nuovi contratti con altre importanti società del mondo bancario e televisivo, in testa Mediaset. Ad annunciarlo l'amministratore delegato di Telis, Damiano Cantisani: «Abbiamo offerto il servizio che diamo alle Poste a diversi istituti bancari — spiega l'ad — mentre con Mediaset, che è già venuta a visitare il laboratorio, il rapporto è avviato, anche se siamo in una fase preliminare. Con tutto questo crediamo di poter risolvere buona parte dei problemi, anche se non nelle scadenze prefissate di fine anno».

Soddisfatto il presidente della Regione, Roberto Cota: «Ho sentito parole rassicuranti per lo sviluppo dell'azienda, di questa area del Piemonte e per il futuro dei lavoratori. Perché se non ci sono aziende che alla mattina aprono la saracinesca a fine mese non ci sono persone che prendono lo stipendio. Si è tutti sulla stessa barca. L'industria è il pilastro dell'economia del Piemonte, va bene il turismo, l'agricoltura, i servizi, ma senza l'industria non potremmo andare avanti».

Il segretario vaticano

Ha accolto l'invito degli operai che sono ancora in cassa e si è assicurato che anche per loro ci sia un futuro: «Sogno una nuova Scarmagno»

Il governatore

«Ho sentito parole rassicuranti per l'impresa: d'altronde l'industria è il pilastro della nostra economia, senza non si andrebbe avanti»

PAG. III

IL CARDINALE BERTONE ALLA CELTEL DI SCARMAGNO: SOGNO UNA NUOVA OLIVETTI

Cota: non bastano turismo e gastronomia

Il Governatore: "Il Piemonte deve ripartire dalle fabbriche"

Ieri il cardinale Tarcisio Bertone ha visitato il comprensorio industriale di Scarmagno, un tempo cuore pulsante dell'Olivetti. «So che ci sono ancora delle sofferenze, ma mi è stato assicurato che, pur nella difficile contingenza attuale, sono stati fatti dei progressi per stipulare accordi e per ottenere nuove commesse di lavoro». Era la notizia tanto attesa. Il sogno, però, parte da più lontano. Ed è il passato a farlo riaffiorare ogni volta che si oltrepassano i cancelli di questo comprensorio: «Se tornasse un'altra Olivetti qui dentro? Sarebbe un sogno».

Dicono che ci stanno provando a riportare agli antichi fasti questo esteso fazzoletto di cemento, tra capannoni semideserti e posteggi semivuoti. Ma è all'industria che questo territorio deve guardare. Vanno bene i progetti legati all'agricoltura, all'enogastronomia, al turismo, ma questa, così come il Piemonte, è terra legata alla fabbrica. Lo ha detto il presidente della Regionale Roberto Cota che ha aggiunto: «Questa terra può guardare al futuro pensando che l'industria debba essere un pilastro dell'economia. Dobbiamo tornare a produrre qui per esportare all'estero».

Maggio A PAGINA 67

GIAMPIERO MAGGIO

Alla fine hanno vinto loro. Hanno vinto i 19 operai della ex Compumaint che da più di un anno sono in mezzo a una strada e che un mese fa avevano lanciato un accorato e disperato appello al segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone perché prendesse a cuore le loro storie.

La risposta è arrivata. Entreranno, così come era già accaduto ad aprile per i loro 16 ex colleghi, nell'organico di Celltel, azienda che dovrebbe riassorbirli entro il 31 dicembre di quest'anno.

Nel comprensorio che sta cercando di tornare agli antichi splendori produttivi

Ha pesato, certamente, la presenza del cardinale. Arrivato ieri nel comprensorio industriale di Scarmagno, un tempo cuore pulsante dell'Olivetti, per parlare anche di loro. «So che ci sono ancora delle sofferenze e che un certo numero di cassintegrati attendono la chiamata evangelica: "Andate anche voi a lavorare nella mia vigna"», ha spiegato, rifacendosi a un passo del Vangelo. Poi, alla platea che lo ascoltava, il numero due del Vaticano ha aggiunto: «Mi è stato assicurato che, pur nella difficile contingenza attuale, sono stati fatti dei progressi per stipulare accordi e

per ottenere nuove commesse di lavoro. Questo permetterebbe di assorbire anche i rimanenti in aspettativa». Era la notizia tanto attesa. Il sogno, però, parte da più lontano. Ed è il passato a farlo riaffiorare ogni volta che si oltrepassano i cancelli di questo comprensorio industriale che fece conoscere il Canavese al mondo intero. «Se tornasse un'altra Olivetti qui dentro? Sarebbe un sogno, ma è un passato irripetibile», fa notare il cardinale.

Dicono che ci stanno provando a riportare agli antichi fasti questo esteso fazzoletto di cemento, tra capannoni semideserti e posteggi semivuoti. Ieri Da-

miano Cantisani, amministratore delegato di Telis, gruppo che detiene l'85% di Celltel, ha parlato di sinergie consolidate con i clienti storici Telecom, Poste Italiane (che raddoppierà le commesse, come ha garantito l'amministratore delegato Massimo Sarni), Olivetti. Ha sottolineato la necessità di proseguire, con i clienti storici, questo cammino e ha garantito che a breve ci sarà l'ingresso di nuovi partner: gruppi bancari e poi Mediaset, con la quale è stata avviata una trattativa. Insomma, bisogna avere fiducia. «Solo in Celltel, oggi - spiega Cantisani - lavorano più di 200 persone. In questo territorio do-

ve la crisi sta cancellando l'occupazione noi stiamo costruendo la risposta con una realtà d'eccellenza nel settore delle telecomunicazioni».

È all'industria che questo ter-

ritorio deve guardare. Vanno bene i progetti legati all'agricoltura, all'enogastronomia, al turismo, ma questa, così come il Piemonte, è terra legata alla fabbrica. Lo dice anche il presidente della giunta regionale Roberto Cota che ha annunciato il suo piano straordinario per l'occupazione da 290 milioni di euro: «Questa terra può guardare al futuro pensando che l'industria debba essere un pilastro dell'economia. Dobbiamo tornare a produrre qui per esportare all'estero». Parole e applausi scroscianti di una platea occupata da sindaci, militari in alta uniforme, prelati, politici, qualche indu-

striale. C'erano, ad ascoltare, anche molti dei 200 lavoratori Celltel chiamati a una presenza «straordinaria» con la divisa bianca da lavoro e neppure un capello fuori posto. Oltre i tornelli, sotto la pioggia scrosciante e impietosa, erano rimasti invece i 19 di ex Compumaint. Parevano inermi soldati senza fucili, armati solo di quel volantino appello fatto arrivare al segretario di Stato Vaticano. Aspettavano una risposta, un cenno per guardare al futuro con colori meno grigi di adesso. «Dicono che ci assumeranno? Speriamo». Anche loro, presto, potranno indossare la loro tuta bianca da lavoro.

«Mi è stato assicurato che sono stati fatti molti progressi per ottenere nuove commesse di lavoro»

«Non bastano turismo e enogastronomia. La regione deve tornare a produrre e a esportare all'estero»

Tarcisio Bertone
Cardinale



Roberto Cota
Presidente Regione

La commemorazione dei defunti

Folla ai cimiteri, polemiche per il caro fiori

LA PIOGGIA del pomeriggio non ha fermato il tradizionale pellegrinaggio nei cimiteri per la commemorazione dei defunti: fino al 2 novembre i camposanti rimangono aperti dalle 8,30 alle 17,30 e domani è sospeso il giorno di chiusura. Anche quest'anno Gtt ha deciso il potenziamento delle linee dirette verso i due principali cimiteri, Monumentale e Parco. Stop invece, a causa

dell'elevato afflusso, di pubblico, alla linea 102, interna alla struttura di corso Regio Parco. Oggi e domani è anche sospeso l'accesso ai mezzi privati, ad eccezione di quelli muniti del contrassegno che accerta l'invalidità. Al cimitero Monumentale domani sono anche previste le cerimonie ufficiali (alle 9) e la celebrazione della messa (alle 15,30) da parte del cardinale Severino Poletto.

Anche quest'anno non mancano le polemiche sul prezzo dei fiori da deporre sulle tombe, in particolare i crisantemi. L'associazione dei fioristi respinge le critiche e sostiene che i prezzi «sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto allo scorso anno. Il problema semmai è la presenza costante dei venditori abusivi».

(r.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010

Cronaca di Torino 75

Verso Italia 150

Quattro Elementari raccontano come "hanno fatto gli italiani"

I libri saranno messi in vendita al bookshop ufficiale

L'Unità d'Italia è stata anche un lungo percorso di integrazione linguistica e culturale. A «fare gli italiani» ci ha pensato, dopo i padri della nostra storia, anche e soprattutto la scuola. Come provvede anche oggi con i nuovi italiani, i figli degli immigrati dall'estero.

Nell'ambito delle celebra-

zioni e delle iniziative che compongono il mosaico del 150°, ce n'è una che ricorda proprio questo aspetto: il contributo della scuola - anche della singola scuola - all'identità nazionale. «Qualche tempo fa - spiega Marina Bertiglia, responsabile Formazione e Didattica del Comitato Italia 150 - l'istituto comprensivo Tommaseo ha realizzato un bel libro sulla sua storia, una storia legata soprattutto al territorio nel quale è inserito. Da quell'interessante esperienza è nata l'idea di una piccola collana sulla storia della scuola torinese, individuando quattro istituti interessanti per le loro specificità».

Le scuole elementari (oggi «primarie») chiamate a rappresentare l'istruzione torinese nel contesto dell'anniversario dei 150 anni dell'unità, sono la Sclopis di via del Carmine, la Gabelli, in Barriera di Milano, la Mazzarello di Mirafiori e la Margherita di Savoia-Padre Gemelli a Lucento. «Ognuna si è impegnata - racconta la dottoressa Bertiglia -, attraverso documenti, registri, testimonianze, fotografie, a riscrivere la propria storia con un format che parte dal tema della "scuola inclusiva", veicolo per la costruzione dell'identità».

Così, la Sclopis, oggi parte della direzione didattica Pac-

chiotti, con al suo interno un delizioso museo ricco di cimeli, si presenta come la tradizionale, antica scuola del centro storico (tra i suoi allievi si contano il cardinal Carlo Maria Martini e lo scrittore Guido Ceronetti). La Gabelli è la storica scuola di Barriera che ha

accolto tutte le ondate migratorie approdate a Torino: prima dalle campagne, poi dal Sud, oggi da tutto il mondo. La Franca Mazzarello - che pur ha nel suo perimetro un'antica cappella nobiliare in cui è allestita la biblioteca - è una elementare anni 60, vicina alla

Fiat. «Con la quale, però, si è scoperto - dice Marina Bertiglia -, non ci sono state relazioni fino alla nascita del Motor Village, diventato punto di riferimento per il tempo libero degli allievi». Ancora: la Padre Gemelli in un'altra periferia è stata per decenni la scuola destinata agli allievi disabili, con la storica Margherita di Savoia di via Thour. «Ogni libro, che conta sul contributo di un ricercatore in storia, avrà un centinaio di pagine». I libri diventeranno uno dei souvenir che i visitatori delle mostre di Esperienza Italia 150 potranno acquistare al bookshop ufficiale delle OGR.

(M. T. M.)

PRONTA CASSA

Vigili senza cuore: strage di multe al cimitero

Davanti al monumentale fioccano i verbali nei giorni di maggiore affluenza

Festa dei morti

Vigili senza cuore: raffica di multe al cimitero

La chiacchiere stanno a zero mentre le multe girano a mille. Altro che storie: il cimitero monumentale rischia di diventare un cimitero di contravvenzioni, una spianata dove fare la caccia grossa. Pattuglie di uomini in divisa e auto e armati di taccuino sono state avvistate in questi giorni davanti al camposanto dove si recano i torinesi per la festa dei morti. Per non lasciare l'auto a chilometri di distanza molti si sono ar-

segue a pagina 2

dalla prima pagina

(...) parcheggiando alla carlona. Qualcuno ha lasciato l'auto in doppia fila, altri hanno parcheggiato vicino alla strisce. Così sono fioccate le multe. Ma sono fioccate anche le proteste a cui la città ha risposto con il cliché del rispetto dell'ordine pubblico e delle regole. Dentro il cimitero il solito via vai di parenti. Ma con qualche novità. Una su

tutte quella della Socrem che ha organizzato un incontro poetico-teatrale con le letture interpretative tratte da «Le città invisibili» di Italo Calvino in programma il 1° novembre. Le iniziative sono gratuite e aperte non solo ai soci della Socrem ma a tutto il pubblico che vuole ascoltare buona musica con tre voci liriche eccezionali o una lettura teatrale di una tra le più celebri opere di Calvino. È possibile prenotarsi allo 011/5812370. Sta facendo la sua parte anche Gtt. Fino a martedì 2 novembre, in previsione delle giornate di forte affluenza nei cimiteri per la commemorazione dei defunti, saranno potenziate le linee di autobus che raggiungono il Cimitero Monumentale e il Cimitero Parco di Torino. I servizi aggiuntivi saranno in funzione dalle 9 alle

18.30. Per il Cimitero Monumentale le linee interessate dal potenziamento sono tre. Il servizio della linea 19 sarà intensificato fino al 1° novembre. Sono state istituite due linee speciali: il 68 barrato e il 75 barrato. La linea 68 barrato funziona tutti i giorni dal 23 ottobre al 2 novembre. Segue lo stesso percorso del bus 68 dal capolinea di via Frejus a via Catania, quindi percorre il perimetro del cimitero facendo fermate presso tutti gli ingressi e capolinea in via Ravina.

La linea 75 barrato sarà attiva fino al 1° novembre. Il percorso è lo stesso della linea 75 nel tratto che collega Le Vallette con il Cimitero Monumentale. Da corso Novara svolta in corso Regio Parco, percorre via Zanella e via Varano ed effettua capolinea in via Ravina.

San Salvario

Una mostra celebra i 100 anni del Sacro Cuore di Maria

PAOLA ITALIANO

Festeggia cento anni la parrocchia del Sacro Cuore di Maria. La ricorrenza viene celebrata con una mostra nei locali di via Morgari che ne ripercorre la storia. Un compleanno triplo: cento anni dal primo novembre 1910, in cui ci fu la costituzione della parrocchia nel territorio tra corso Marconi, corso Raffaello, via Nizza e il Valentino, ma anche 120 anni dalla posa della prima pietra e 110 anni dalla dedizione.

Progettata dall'architetto Carlo Ceppi (che firmò anche la stazione di Porta Nuova), la chiesa fu distrutta dai bombardamenti del 1942 e 1943. La

ricostruzione avvenne grazie alle donazioni dei parrocchiani: ogni famiglia aveva il suo salvadanaio per gli aiuti e molti operai facevano un'ora di straordinario da devolvere ai lavori.

Una devozione che ha origine nella missione con cui era nata: essere punto di riferimento, all'epoca dell'urbanizzazione, di un quartiere in trasformazione. «I borghigiani - scriveva a fine Ottocento il Comitato promotore della Chiesa - sono in massima parte onesti operai, ma si nota tra loro una certa crescita di immoralità». Il linguaggio ora fa un po' sorridere, ma già emergeva una caratteristica che accompagna ancora oggi la chiesa, cioè l'inserimento nel tessuto sociale di San Salvario.

A quei tempi si trattava per lo più di operai che arrivavano dalle campagne, oggi sono soprattutto i «vulnerabili», persone alle soglie della povertà sostenute con le iniziative dell'associazione Casa Morgari.

In un secolo, solo 4 parroci si sono avvicendati nella chiesa oggi guidata da frater Jean. Tra i parrochiani illustri, l'amatis-

simo sindaco degli anni Cinquanta Amedeo Peyron. Oltre alla mostra fotografica, è visitabile una rassegna di dipinti di pittori della parrocchia.

La celebrazione eucaristica del centenario avverrà con la messa del 7 novembre alle 10,30, presieduta dal vicario del Vescovo don Paolo Ripa di Meana.

Centro

Ping pong e calcetto Alternative allo sballo

Al divertimento a base di pasticche e alcol loro oppongono il ping pong e il calcetto. La sfida è ardua, ma loro la portano avanti ormai da cinque anni andando proprio nel cuore della movida, ai Murazzi, e non senza risultati. È il progetto «Uno sulla strada», promosso, con il patrocinio della Circoscrizione 1, dagli educatori dell'Oratorio San Luigi, che tutti i mercoledì, giovedì e venerdì sera sbarcano con il loro pulmino allo storico «Giancarlo» armati di calciobalilla e altri giochi. L'obiettivo: offrire un'alternativa di vita ai tanti baby pusher, soprattutto di origine magrebina, ma an-

che mostrare ai giovani di tutte le nazionalità che affollano i Murazzi che un divertimento sano è possibile. Con le stesse intenzioni il pulmino è presente anche ai giardini Cavour, dove ogni mercoledì e venerdì, dalle 15 alle 19, vengono coinvolti decine di ragazzi di ogni età. (S.C.A.)

LA STAMPA
SABATO 30 OTTOBRE 2010

Cronaca di Torino 57

Da tutta Italia

Gli sposi al Sermig

Al Sermig è in corso il meeting del Consiglio europeo di «Incontro Matrimoniale», movimento internazionale di ispirazione cattolica nato in Spagna negli anni 50. Duecentocinquanta coppie di 14 paesi e di tutta Italia (con i sacerdoti di riferimento), alle 17 ascolteranno la riflessione del vescovo ausiliare, monsignor Guido Fiandino, se-

gnita dalla celebrazione eucaristica. «L'IM è stato fondato da Jaime e Mercedes Ferrer che intendono l'importanza di Madre Madalena Filippi Antonelli, referente torinese - di coinvolgere altre coppie in un'esperienza di dialogo e ascolto che rafforzasse il rapporto tra marito e moglie alla luce dei valori cristiani». In Italia IM ha coinvolto finora trentamila coppie.

COMMEMORAZIONE Lunedì al cimitero Parco l'ultima messa solenne di Poletto

Al via tre giorni di celebrazioni per Ognissanti e per i defunti

→ Torino si prepara a celebrare al meglio la festa di Ognissanti e la commemorazione dei defunti. L'attesa è tutta per lunedì quando alle 15.30, davanti alla Gran Croce del cimitero Parco, l'arcivescovo Severino Poletto celebrerà la messa solenne, l'ultima nel suo mandato per la festa di Ognissanti, alla presenza del sindaco Sergio Chiamparino. La comunità torinese si riunirà poi martedì per la festa dei defunti alle 9 di mattina, nella cappella del cimitero Monumentale, dove è in programma la preghiera in presenza delle autorità civili, militari e religiose. Seguirà una visita alle lapidi ed ai cippi dei caduti per la Resistenza, oltre ad una sosta sulle lapidi dei caduti in Russia, degli ebrei deportati, al cippo degli internati, al cippo dei caduti nella guerra di Liberazione, al monumento per le vittime civili di guerra, al campo dei caduti sul lavoro, al monumento dei caduti dell'Aviazione ed infine al sacro militare ed al monumento degli esuli istriani e dalmati.

Da ricordare, inoltre, la commemorazione alle 11.30 davanti al monumento delle vittime di Nassiriya in corso IV Novembre, a memoria di tutti i militari caduti in guerra, commemorazione a cui parteciperà anche il sindaco Chiamparino, e la messa in programma alle 15.30 davanti alla Gran Croce del cimitero Monumentale di corso Novara a cui prenderà parte, in rappresentanza del Comune, anche il vice-sindaco Tom Delessandri. Per finire bisogna segnalare l'appuntamento di mercoledì 3 novembre quando alle 10.30, all'interno del parco della Rimembranza, si svolgerà la messa per i caduti torinesi in guerra. Come ogni anno per far fronte alla straordinaria affluenza nei cimiteri in occasione della commemorazione dei defunti Gtt ha deciso di potenziare il servizio del pullman di linea e di istituire

alcune linee speciali. In particolare per il cimitero Monumentale Gtt ha potenziato la linea 19 e ha deciso di istituire due linee speciali, rispettivamente il 68 barrato ed il 75 barrato, che saranno appunto attive fino lunedì prossimo per facilitare l'accesso ai cimiteri.

Tre sono invece le linee che sono state potenziate per quanto riguarda il cimitero Parco. Il 5 barrato, di solito in funzione solo nei giorni feriali, sarà attivo tutti i giorni fino alla chiusura del cimitero, così come le linee 38 e 74.

Andrea Magri

la Repubblica

SABATO 30 OTTOBRE 2010

TORINO

CRONACA

Il caso

Il convegno di Incontro Matrimoniale

Al Sermig i "prof" che insegnano ad essere coppie

IMPARARE a essere una coppia si può: a sostenerlo è il milione di coniugi di circa 90 Paesi di tutti i continenti che ogni anno partecipa a incontri periodici, che vanno sotto la denominazione Incontro Matrimoniale. Quest'anno è Torino a ospitare il Consiglio europeo di Incontro matrimoniale che si conclude domani all'Arsenale della Pace, sede del Sermig di Ernesto Olivero.

L'idea originaria fu, negli anni Cinquanta, di un marito e una moglie spagnoli, Jaime e Mercedes Ferrer, ma con l'andare del tempo l'iniziativa di ispirazione cattolica ha trovato consensi anche nelle comunità cristiane protestanti: soltanto negli Stati Uniti si contano comunità battiste, metodiste e luterane. Sono giunti in città i team responsabili di 14 Paesi (una coppia e un sacerdo-

te). Dal 2008 i responsabili nazionali di Incontro Matrimoniale sono i coniugi Felice e Paola Raineri, di Gassino Torinese, medico lui, psicologa e insegnante lei: condividono la responsabilità del team con il sacerdote della diocesi di Milano don Francesco Vitari.

In Italia la Cei ha approvato nel settembre 2009 lo Statuto dell'associazione «Incontro Matrimoniale». Più di 30 mila coppie, dal 1978 a oggi, hanno partecipato ai We Sposi, organizzati a cadenza mensile in varie zone dell'Italia. Tra le proposte, Weekend per fidanzati destinato a chi si prepara al matrimonio, Weekend per famiglia per aiutare i genitori nella relazione con i figli e Weekend-Choice per i giovani tra i 20 e i 30 anni non ancora sposati.

La curiosità

A Sant'Antonino di Susa il parroco gioca d'anticipo e distribuisce ai negozi immagini sacre

Santi in vetrina contro Halloween

FEDERICA CRAVERO

ALTRO che zucche, streghe e pipistrelli. Nelle vetrine dei negozi di Sant'Antonino di Susa quest'anno sono spuntati i santi. Immagini sacre di tutte le dimensioni, dal piccolo cartoncino al poster formato A3: ci sono Santa Rita, Madre Teresa, ma a spopolare sono i piemontesi della famiglia salesiana, Don Bosco primo fra tutti. L'idea di distribuire i santini ai negozianti è venuta al consiglio pastorale e al parroco don Sergio Andino. Mentre si avvicina la

notte di Halloween, hanno voluto dare un segnale in controtendenza, quello di un ritorno al significato religioso della celebrazione dei Santi e dei morti. E a molti l'idea è piaciuta. «Ne ho attaccate due,

una per vetrina! — dice Raffaele Dello Ioio, titolare di una cartoleria — Non ho niente contro Halloween, ma mi sembra una festa solo consumistica. Io sono credente, in questi giorni andrò al cimitero».

L'iniziativa, d'altra parte, è stata accolta senza problemi anche dalla sponda non religiosa del paese. «Col parroco abbiamo posizioni diverse ma di grande rispetto — spiega il sindaco Antonio Ferrentino — Insomma, da noi Guareschi non avrebbe mai potuto ambientare don Camillo e Peppone».

TO RONAGI 30/10

VERSO IL 4 NOVEMBRE

Torino festeggia le Forze Armate

Quest'anno è ancora più ricco il programma per la festa delle Forze Armate, visto che cade a pochi mesi dall'inizio delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Una gustosa anticipazione dei festeggiamenti, che sono stati presentati ieri in Comune, è in programma il 3 novembre con la conferenza riservata agli studenti delle scuole superiori. Il 4 novembre è invece prevista la cerimonia dell'alzabandiera in piazza Castello e la funzione religiosa alla Gran Madre, mentre il 6 novembre si svolgeranno i concerti della banda dei vigili urbani e della fanfara

della brigata alpina Taurinense in piazza San Carlo. In serata la banda dell'Arma dei Carabinieri si esibirà al Lingotto. Infine il clou, previsto per il 7 novembre, quando in piazza Castello ed in piazza San Carlo andrà in scena l'evento "Caserma in piazza" che darà ai cittadini la possibilità di entrare a contatto con i militari. «L'esercito — ha commentato Chiamparino — è un deposito di autorevolezza morale e rinnova il mio cordoglio per i nostri caduti nelle missioni di pace all'estero».

[an.mag.]

LA STAMPA 30/10

LIBRI Romeni

Alle 10, presentazione del libro di Alina Harja e Guido Melis «Romeni. La minoranza decisiva per l'Italia di domani», ed. Rubettino. Ne discutono con gli autori il sindaco Sergio Chiamparino, Don Fredo Olivero, Roberto Brizio, Stefanella Campana e Viorica Nechifor. Salone Facoltà di Teologia, via XX Settembre 83.

“Io, da eroe di barriera a simbolo di ogni male”

Padre Rambo: dopo le accuse mi sono dato all'alcol e ho pensato al suicidio

Alle quattro di pomeriggio sta scaricando pacchi da un vecchio furgone: «Ormai sono finito sul libro nero dei cattivi - dice - ma continuo a fare il mio lavoro di sempre. Intanto mi preparo alla morte accarezzandone l'idea...».

Don Mario Loi è più conosciuto con il soprannome di padre Rambo. Come prete di periferia ha vissuto anni di grande successo. La sua idea era quasi un'eresia: costruire un centro polifunzionale in uno dei quartieri più disgraziati della città. Una palestra per ragazzi difficili nel cuore della Falchera. E per riuscire a tenerli insieme, anche lui si era messo a combattere: boxe, arti marziali, tornei, medaglie, politici in visita e finanziamenti a pioggia. Era la fine degli Anni Novanta. Ora padre Rambo è nei guai fino al collo.

Per edificare il centro Speranza Azzurra ha ricevuto 6 milioni di euro dall'Unione europea. È stato rinviato a giudizio per malversazione, il processo inizia il 10 novembre. Mentre questa estate il suo nome è comparso nelle carte di un'altra inchiesta dei carabinieri, sospettato di aver fatto il prestanome per la 'ndrangheta. «Una storia assurda, che mi fa stare malissimo».

Padre Loi, non era più opportuno ritirarsi da ogni incarico per potersi difendere meglio?

«Ritirarmi da cosa? Non dico più messa, se non privatamente. Sto ancora qui nel mio quartiere, dove continuo a essere un punto di riferimento. Resto il presidente di questa associazione, anche se ormai siamo senza soldi».

Continua a ricevere finanziamenti pubblici?

«Sì, dal Comune di Torino: che manda ragazzi minorenni in difficoltà a cenare e dormire».

Quali sono i suoi rapporti con la 'ndrangheta?

«Ho conosciuto Pasquale Marando quando ero cappellano

del carcere delle Vallette. Dimostrava sensibilità. Per me poteva essere come l'Innominato manzoniano. È iniziato un percorso religioso. Ha chiesto di vedermi anche quando è uscito dal carcere».

Quando ha incontrato il boss latitante?

«Innanzitutto non sapevo che fosse latitante. In ogni caso, sono un prete. E se Dio mi avesse fatto prete anche solo per salvare la sua anima, io ci sarei andato. Ci andrei ancora, e ci andrei sempre».

Come ricorda l'incontro?

«Sono venuti qui alcuni parenti. Mi hanno portato all'appuntamento incappucciato perché non riconoscessi il posto. Erano i giorni successivi all'attentato alle Torri Gemelle. Ricordo che Marando mi ha detto: "Contro il terrorismo islamico, io posso aver occhi e orecchie ovunque". Una disponibilità che è stata molto ap-

prezzata anche a livello ministeriale, dove ne ho parlato successivamente. Ma di tutto questo voglio riferire in Procura quando sarò interrogato».

Come è passato dal ruolo di padre spirituale a quello di prestanome?

IL BOSS LATITANTE
«Ho conosciuto Marando come cappellano del carcere Vallette»

«Ammesso che sia vero, a mia totale insaputa. Un professionista mi ha proposto l'acquisto di un terreno a Rivarossa. Un affare da 90 mila euro. L'idea era di farne una fattoria didattica gestita dai nostri ragazzi. Ne avevo parlato anche in Regione trovando una buona accoglienza. Ma non ho mai sospettato che dietro quelle persone ci fosse la 'ndrangheta».

Come si è ritrovato rappresentante della società Green Farm sospettata di riciclaggio?

«Eravamo davanti a un notaio. Mi hanno detto di mettere delle firme per poter avere agibilità sul terreno. Nessuno mi ha mai chiesto quella documentazione anche quando, nel 2005, il terreno è stato venduto a un geometra».

La malversazione?

«Le imprese che facevano i lavori per costruire "Speranza Azzurra" mi facevano firmare tonnellate di carte. Io non sono un tecnico».

E lei firmava sempre a sua insaputa?

«Guardi che io non ho mai pensato di fare del male al prossimo. E mai ho pensato che qualcuno dovesse farmi del male».

Ha mai preso soldi per sé?

«Al contrario. Ci ho rimesso moltissimo. Ho investito anche la liquidazione di mio padre per

costruire questa struttura».

E' vero che anche Berlusconi le fece una donazione?

«Era il 1996. Venne a vedere la palestra. Mi chiese se avessi bisogno di aiuto. Mi fece un bonifico da 20 milioni di lire. Dopo quella visita, in Regione tutti mi aprivano le porte».

In curia ha parlato dei suoi guai?

«Sì. La cosa che mi ha fatto davvero soffrire è che l'arcivescovo aveva le carte dell'inchiesta prima di me, informato in tempo reale dalla Guardia di finanza. Un giorno dovrò raccontarle tutte queste cose...».

Oggi come vive?

«Male. Ho avuto un periodo in cui sono scivolato nell'alcolismo. Mi hanno salvato i miei ragazzi. Ho capito di essere stato truffato e preso in giro da molta gente. Sono un lupo ferito, incavolato nero, tanto non vado avanti per molto».

NICCOLÒ ZANCAN

La vicenda

A processo

il 10 novembre

Padre Mario Loi, 56 anni, più noto con il soprannome di «padre Rambo», è stato cappellano del carcere Lorusso e Cutugno e poi parroco alla Falchera. Prima di prendere i voti faceva il fisioterapista. Ha conosciuto Enzo Tortora e Madre Teresa di Calcutta. Ha ricevuto la visita di Silvio Berlusconi. Deve il suo soprannome all'idea di costruire una palestra proprio in via degli Abeti alla Falchera - per far combattere ragazzi di tutte le razze e di tutte le religioni: «Un modo per convogliare positivamente la rabbia». Ma i tempi d'oro sono ormai alle spalle. Prima ha denunciato di aver subito un'estorsione, poi è stato indagato e rinviato a giudizio per malversazione. Infine il suo nome è comparso anche in un'inchiesta sulla 'ndrangheta.

Mirafiori Nord

“Puzzle” aiuta i malati a ricomporre la loro vita

Apri il centro d'accoglienza diurno per cerebrolesi

ELISABETTA GRAZIANI

«Fede, speranza, amore e fortuna». In quattro parole il signor Stefano Pelliccioli riassume la sua impresa che definire titanica è poco. Ieri insieme a numerosi compagni di viaggio ha tagliato il nastro di Puzzle 2, il secondo centro di accoglienza diurno per cerebrolesi presente in Piemonte. Grazie a lui e all'associazione «Gli amici di Samuel» l'Italia si è accorta dell'esistenza dei traumi cranio-encefalici, un'epidemia silenziosa che miete più vittime sotto i 30 anni rispetto all'Aids o ai tumori: 300 casi ogni 100 mila abitanti.

Se fino a 15 anni fa queste persone morivano, adesso invece 20 mila escono ogni anno dal coma. Samuel Pelliccioli è tra loro. A 22 anni, dopo un banale incidente in moto, è rimasto cerebroleso. Nessun medico lo giudicava recuperabile: oggi Samuel non sa attraversare la strada, ma conosce Inglese e Francese, può farsi il caffè da solo e quando gli chiedi com'è suo padre ti dice, sorridendo: «un rompib...». «Da Bergamo ho vagato in tutta la penisola per cercare un posto dove mio figlio potesse recuperare parte delle sue capacità - racconta Pelliccioli -. Dopo sei anni l'ho trovato soltanto a Torino, nel centro diurno

Puzzle di via Cimabue». È qui, nel cuore di Mirafiori nord, che diversi destini s'incrociano dando vita a una delle poche, se non l'unica, struttura socio-assistenziale in Italia che si prende cura di chi ha subito lesioni cerebrali anche dopo la degenza in clinica.

«Cto, Ausiliatrice e Mauriziano i poli accreditati a Torino per le acuzie da traumi cerebrali gravi, e altri due a Cuneo e Alessandria», dice il dottor Maurizio Beatrice del Cto. «Quando gli ospedali dimettono i pazienti, le famiglie sono abbandonate a loro stesse con un enorme carico: nessuno sa come gestire la persona diventata all'improvviso cerebrolesa - di-

ce Marina Zettin, presidente e direttrice scientifica di Puzzle -. Grazie a un'esperienza professionale negli Stati Uniti ho visto che si potevano aiutare anche le famiglie e i pazienti ritenuti casi disperati».

Puzzle nasce nel 2001 come una struttura privata convenzionata per dare una risposta a questa esigenza rimasta a lungo senza voce. Oggi, con l'ampliamento di Puzzle 2, si riesce a dare ospitalità a 10 persone e un'accoglienza diurna a 30 pazienti in tutto. «Ciò che ho trovato qui a differenza di altri posti - spiega Pelliccioli - è un'equipe multidisciplinare che offre un recupero cognitivo, comportamentale e motorio. Finora in

Italia ciò che la sanità pubblica offre è soltanto la fisioterapia».

Cento i pazienti passati da Puzzle in un anno; ciascuno usa la struttura in media due volte a settimana per un periodo che va da sei a dodici mesi. «I risultati variano in base alla gravità del caso - prosegue Zettin -. C'è chi è riuscito a laurearsi o a tornare al lavoro». La Città ha messo a disposizione la struttura e paga il 30 per cento della retta. Soddisfatto l'assessore comunale all'assistenza sociale, Marco Borgione. «Non ci sono altri centri simili - dice -. Anche qui ha funzionato il 'modello Torino': una collaborazione tra volontariato, professionalità ed enti pubblici».

Gli esperti: subito vince la voglia di non separarsi, poi subentra il peso di una simile presenza

Uno su 5 a casa con le ceneri del caro estinto ma crescono i "pentiti" che le restituiscono

DIEGO LONGHIN

IL NUMERO di funerali nell'ultimo anno è diminuito del sei per cento, ma resta stabile chi sceglie la cremazione rispetto al classico loculo: un torinese su tre. Sale anche la quota delle famiglie che chiedono in affidamento le ceneri del caro estinto per disperderle in natura oppure tenerle in casa. «Siamo al 20 per cento», sottolinea il presidente di Socrem, Piero Ruspini. Ma non mancano i casi di persone che restituiscono l'urna al cimitero dopo un breve periodo. Numeri minimi, che potrebbero però essere il segnale di un trend.

A Torino solo dall'inizio del

Continuano, invece, i lavori per ampliare gli impianti dedicati alla cremazione: «Alla fine arriveremo a cinque forni — spiega Ruspini — credo che in Italia Torino sia la città capofila».

Dagennaio a settembre 2010 si contano 2.422 cremazioni contro 3.368 sepolture, tra inu-

mazioni e tumulazioni. In tutto si registrano 8.409 funerali rispetto agli 8.959 dello stesso periodo dell'anno prima. Insomma, 550 decessi in meno. Ma sarebbe sbagliato dire che sotto la Mole si muore meno: «Le tendenze sono legate al clima — spiegano i vertici dei ser-

Sale il numero dei torinesi che scelgono la cremazione: ormai sono uno ogni tre
Il presidente Socrem Ruspini: "Siamo i capofila in Italia"

2008 è possibile chiedere di conservare le ceneri del parente. «Può succedere che si chieda di restituirle — aggiunge Ruspini — sull'onda dell'emozione del momento i familiari non vogliono distaccarsi. Poi subentra il peso della presenza delle ceneri in casa e si sceglie di riportarle al cimitero. È una dinamica possibile, già nota all'estero». Più cauti i vertici dei servizi cimiteriali: «Non si ha ancora una statistica per dare un quadro chiaro — spiegano — più che altro può essere una sensazione basata su casi singoli. È presto per dirlo, in altri Paesi dove l'affido dell'urna cineraria è un sistema consolidato si è scelto di far passare un periodo di alcuni mesi dal decesso alla richiesta di affido. Così i famigliari hanno tempo di decidere».

Non vi sono ancora spazi all'interno della città per la dispersione in natura. Si era avanzata l'ipotesi di individuare aree lungo il Po o in collina, ma l'iter è bloccato «anche perché — spiega il vicesindaco Tom Dealessandri — le richieste per la dispersione in Torino sono poche. Si preferiscono luoghi più suggestivi: il mare, la montagna, perfino i ghiacciai».

vizi cimiteriali — è ormai provato che ci sia una correlazione. Più il clima è mite, senza sbalzi eccessivi per un lungo periodo, dal freddo rigido al caldo torrido, più il numero di decessi cala».

Più del 60 per cento di chi muore sceglie ancora il loculo

(di gran lunga il preferito) o la terra. Tanto che la società che gestisce i cimiteri di Torino sta realizzando 3.500 nuovi loculi al Monumentale, dove sono stati riattivati i totem informativi agli ingressi per avere informazioni sulle tombe dei defunti. Altra novità per i Santi è l'in-

gresso facilitato per i disabili che hanno il permesso e che entrano con l'auto: il tutto sarà automatico. Dopo l'iscrizione basterà passare la tessera sanitaria e i lettori sistemati ai cancelli, senza rivolgersi ogni volta al personale degli uffici.

L'assalto degli antiabortisti

Disco rosso dall'assessore

La Ferrero: "Serve rispetto per le donne"

«S E L'EPISODIO davanti all'ospedale Sant'Anna di Torino si è svolto così com'è stato riportato da Maria, la donna che ha raccontato la sua esperienza al vostro giornale, è doveroso chiarire che non è certamente quella la modalità che noi intendiamo quando parliamo di offrire alle donne un servizio di aiuto e consulenza in difesa della vita all'interno di consultori e ospedali». Dopo l'apertura di un fascicolo in procura e le dichiarazioni critiche del presidente del Movimento per la vita di Torino Valter Boero, l'assessore regionale alla sanità Caterina Ferrero sottolinea che il protocollo discusso in giunta intende rispettare del tutto i principi della legge 194. «La questione dell'interruzione di gravidanza deve essere affrontata con la delicatezza e il rispetto che merita - precisa -. Parliamo del rispetto della vita e delle donne, non possiamo in alcun modo consentire che ci siano ambiguità né tantomeno comportamenti discutibili come quelli riportati da «Repubblica». Che peraltro, ripeto, do-

vrebbero essere accertati e verificati per capire a chi eventualmente attribuire atteggiamenti del genere».

Sulla spaccatura all'interno del Movimento per la vita e sulla sua partecipazione al convegno dal titolo «Noi non ci rassegniamo» organizzato sabato alla Piccola Casa delle Divina

E Cota prende le distanze da chi mette il "cappello istituzionale" sulle proprie iniziative

"Quali associazioni gestiranno i servizi di aiuto per la vita tocca ai miei uffici deciderlo"

STOP

Il presidente Roberto Cota prende le distanze: «Non sto con nessuna associazione»

Provvidenza, interviene anche il presidente della Regione Roberto Cota, prendendo le distanze da chi potrebbe avere interesse a mettere il «cappello istituzionale» alle sue iniziative: «Non appoggio certo un'associazione piuttosto che un'altra dice il governatore - io sto con i cittadini e con la gente comune.

Intervengo dove sono stato invitato per ribadire opinioni che ritengo da sempre molto chiare ed esplicite. Il mio impegno per la difesa della vita è noto e le mie dichiarazioni non cambiano in alcun modo a seconda delle persone o delle associazioni che mi trovo davanti». Quanto poi alle trattative in corso fra la Regione e le associazioni di volontariato che potrebbero essere coinvolte nel servizio di consulenza all'interno di ospedali e consultori, il governatore precisa che sono le strutture regionali ad occuparsi dei rapporti con le diverse sigle del volontariato: «Io non ho referenti diretti e non tratto con questo o quello, sono gli uffici responsabili a farlo». Il patto per la vita e la famiglia firmato con Massimo Introvigne e Maria Paola Tripoli rientra nell'impegno assunto per la difesa della vita in campagna elettorale, dice ancora Cota: «Ho firmato quell'accordo perché ne condividevo i principi di sostegno alla famiglia e alla vita. E non intendo cambiare questo percorso».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 11

Polemiche, attacchi via Web e dissensi si spacca la galassia dei paladini della vita

SARA STRIPPOLI

C'È IL «Movimento per la vita». E c'è un «Comitato Verità e vita», che da mesi si distanzia dal primo con attacchi online. C'è chi crede non si possa essere difensori della vita e a marzo scorso aver votato per Mercedes Bresso e c'è chi è convinto che schierarsi pubblicamente con Cota non sia etico da parte di un'associazione pro life. C'è chi ritiene che andare alle sette del mattino a pregare davanti al Sant'Anna sia legittimo: «Pregare dove c'è la morte è normale per un cattolico e come vuole chiamare diversamente l'aborto?», dice Maria Paola Tripoli che al convegno anti-aborto di sabato ha fatto gli onori di casa. E c'è chi invece, pur condannando l'aborto e gestendo sportelli di consulenza pro vita come la psichiatra Elena Vergani, considera questa pratica un errore. Tutti sono antiabortisti, ma il minimo comune denominatore è che nessuno dice di essere responsabile di comportamenti come quelli raccontati al nostro giornale da Maria: apostrofare una donna con termini come assassina perché abortisce è una pratica che nessuno ammette.

Una cosa è invece certa: il Movimento per la vita piemontese è una galassia spaccata, in cui servirebbe un manuale per orientarsi. Un mondo in cui polemiche, attacchi via web e dissensi sono pre-

sentiti da tempo e si sono accentuati nel 2004 con posizioni divergenti sulle legge 40 per la fecondazione assistita. Ieri, il presidente del Movimento per la vita di Torino, il docente universitario Valter Boero, ha rivelato a «Repubblica» che il direttivo nazionale che si è svolto sabato a Roma, ha messo un aut-aut ai rappresentanti del «Comitato Verità e vita», un'associazione guidata da Mario Palmaro di Monza e che qui in Piemonte ha come rappresentante ufficiale Marisa Orecchia, anche presiden-

te di FederVita regionale, promotrice del convegno a cui ha partecipato il presidente Cota sabato al Cottolengo. La delibera del Movimento per la vita, guidato a Roma dall'europarlamentare Udc Carlo

“Pregare dove c'è la morte è normale per un cattolico” dice Tripoli, leader di “Verità e vita”

Casini, chiede a tutti di scegliere, perché ritiene le strategie delle due associazioni inconciliabili. Marisa Orecchia dichiara oggi di aver scelto: ha dato le dimissioni dal «Comitato Verità e vita» e resta nel «Movimento per la vita». Lesue

critiche a Boero però sono aspre: «Le dichiarazioni che ho letto non sono vere. Esia chiaro che noi non colpevolizziamo le donne in alcun modo». Nell'intervista di ieri, Boero citava Maria Paola Tripoli, vivace conduttrice del dibattito di sabato, presidente del Servizio emergenza anziani e una delle figure più conosciute nel mondo del volontariato piemontese. Promotrice fra l'altro, insieme con l'esperto di religioni Massimo Introvigne, del patto per la vita firmato con Cota prima delle elezioni. La replica non si fa attendere. Tripoli

condanna l'utilizzo di frasi offensive nei confronti delle donne ma sferra un attacco a Boero e Casini: «Io non faccio parte del Comitato verità e vita - precisa - Boero ha preso un abbaglio dovuto a divergenze che nulla hanno a che vedere con il nostro stile e i metodi». Le ragioni vere, suggerisce, sono altre e hanno a che fare con la politica: «Al convegno di sabato ho fatto gli onori di casa per accogliere gli ospiti. Fra questi Cota e l'assessore Ferrero, nel loro ruolo di figure istituzionali venuti per ascoltare e confermare quel patto per la vita che Boero nel periodo elettorale ha osteggiato e boicottato in quanto militante Udc, sostenuto da Carlo Casini». E il presidente Cota «conosce molto bene le mie posizioni personali, non è uno sprovveduto né un ingenuo». Elena Vergani, del Movimento per la vita torinese e nel direttivo nazionale auspica che si cominci a fare chiarezza: «Mi rendo conto che l'impressione sia di grande confusione e non è un bene per nessuno».

“Tutta questa confusione non è un bene per nessuno” dice la psichiatra Vergani

REPUBBLICA 29/10

La curiosità

Un incontro organizzato dal vicecoordinatore cittadino Marrone

Il Pdl dà un segno di unità in visita nel centro di Boero

lontari dell'associazione per ascoltare la loro esperienza nei Centri di aiuto alla vita e nelle strutture sanitarie piemontesi. «Abbiamo avuto modo di apprezzare l'impostazione del Movimento per la Vita e la sua attività di assistenza psicologica e materiale, di formazione

degli operatori dei consultori e di elaborazione culturale - ha spiegato dopo l'incontro Marrone - Il confronto poi ha evidenziato la convergenza di tutte le anime del Pdl nella volontà di rafforzare gli strumenti normativi che consentono l'operatività delle associazioni di vo-

lontariato prolife all'interno dei consultori per aiutare la donna in gravidanza, come già previsto dalla legge 194/78, a rimuovere eventuali condizionamenti di natura economica o pressioni psicologiche esterne che ne influenzino la libera scelta». Marrone conclude: «Con questo incontro il Pdl ha dimostrato di saper sottrarre questo tema delicato alla banalizzazione della lotta politico-ideologica, ribadendo la necessità di coniugare la difesa della vita del nascituro alla reale autodeterminazione della donna».

(m.trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“E ora come facciamo a fermare l'esodo dalla Mesopotamia?”

Il vescovo dei Caldei: qui ogni fedele è un martire

Intervista

”

Monsignor Shlemon Warduni è vescovo cattolico di Baghdad, guida spirituale dei Caldei e membro in Vaticano del Consiglio Speciale per il Medio Oriente.

Si sarebbe mai aspettato un bagno di sangue in una chiesa?

«Una tragedia del genere era impensabile persino in un Paese senza sicurezza

L'ORRORE

«Davanti al corpicino di una bimba è difficile evitare lo sconforto»

L'APPELLO

«Preghiamo perché l'Onu non ci abbandoni al nostro destino»

né stabilità come l'Iraq. Ma ormai purtroppo ormai nessuno può prevedere dove possa arrivare una violenza che non risparmia più niente e nessuno. Come minoranza siamo un bersaglio costante e conviviamo con un logorante senso di precarietà e di timore costante. Il sacrificio di questi nostri fratelli dimostra a che punto di follia si è arrivati. Neppure quando si prega in una

chiesa si è al riparo dalla persecuzione del terrorismo. Questo martirio è rivolto al mondo intero perché è tutta l'umanità a precipitare nell'abisso se si muore per essere andati a una messa. Ormai uscire equivale già a mettere a repentaglio la propria vita, nessuno è certo di tornare a casa la sera. In qualche modo mi sento in colpa anch'io per i miei fedeli».

Perché?

«Noi vescovi cerchiamo sempre di tranquillizzare i cristiani e di spingerli a rimanere in Iraq. Li esortiamo di continuo a non emigrare. Poi succedono fatti come questi, aberrazioni che cancellano ogni argine di civiltà e ciò che diciamo perde attendibilità, anzi sembra controproducente. I fedeli mi domandano cosa devono fare, sono terrorizzati, mi interrogano su quale sia il disegno di Dio per loro. Non capiscono perché debbano subire un male così crudele. La gente è sconcertata e ci chiede come sia possibile rimanere in una situazione del genere. Il massacro a Nostra Signora del perpetuo soccorso costituisce l'angosciantissima dimostrazione che in Iraq non c'è più la minima certezza. Dov'è la coscienza quando si calpesta la religione?».

E lei cosa risponde?

«Viene lo sconforto anche a me davanti ai lenzuoli bianchi di persone miti, uccise in chiesa. C'è anche il corpicino senza vita di una bambina. Per non cadere nella disperazione quaggiù le persone devono avere una fede talmente forte da essere addirittura pronte come cristiani alla testimonianza estrema, alla morte. Ma

non si può pretendere da tutti una fede eroica, perciò anche in Occidente ci si deve fare carico di questa condizione di terrore costante. Nessuno ci spiega da dove arrivano le armi delle bande che si muovono indisturbate dentro e fuori i nostri confini».

Nell'anarchia irachena vede la mano dell'Iran o di Bin Laden?

«Io non sospetto nessuno, è la corte internazionale a dover

stabilire chi ci sta massacrando. Noi ci aspettiamo l'aiuto di Dio che ci ha creato e fatti vivere qui e delle persone di buona volontà che possono sensibilizzare i governi e l'Onu a non abbandonarci al nostro destino. Come pastore posso solo pregare per le vittime e per la conversione del cuore indurito dei terroristi».

[GIA.GAL.]

Shlemon Warduni

Nato a Batnaya nel 1943
Allievo del Collegio de Propaganda Fide a Roma
dal 2001 è vescovo ausiliare di Baghdad

Licenziamenti Più di cento aziende a rischio

“Sono alla frutta”. Aumenta la cassa in deroga
In venti imprese tornano gli accordi integrativi

MARINA CASSI

Sono ancora 20 mila i metalmeccanici in cassa integrazione a Torino e provincia. Anche il mese di settembre, seppur con un piccolo rallentamento, vede accumularsi le richieste di fermate.

Naturalmente rispetto a due anni fa e anche al 2009 cambiano le tipologie. Secondo una ricerca della Fim torinese continua a scendere la richiesta di ordinaria perché ormai le imprese, dopo due anni di recessione, hanno finito le 52 settimane previste per questo tipo di cassa.

È stabile la cassa straordi-

Ancora a casa 20 mila metalmeccanici, ma per più di 5 mila è tornata la crescita

na - anche se sono 106 le richieste in 9 mesi contro le 88 del 2009 - mentre aumentano moltissimo le casse in deroga non tanto come richieste aziendali - intorno alle 100 richieste mensili - ma come numero di lavoratori: più del doppio della media mensile sino a settembre.

Un dato che spaventa il segretario Fim, Claudio Chiarle: «Non solo non c'è un miglioramento sensibile, ma la crescita della cassa in deroga significa che siamo alla frutta. Senza interventi adeguati per sostenere la ripresa produttiva c'è il rischio che a fine anno o al

Su «La Stampa»



Sul giornale di ieri i dati della Provincia sul lavoro dei giovani: sono raddoppiati in dodici mesi i disoccupati sotto i 24 anni. «I ragazzi stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi», dice l'assessore Carlo Chiama.

l'inizio del 2011 si arrivi alle mobilità, cioè ai licenziamenti».

I dati della cassa in deroga, inoltre, dimostrano che rispetto al 2009 sono raddoppiate le richieste aziendali, ma non sono aumentati in modo equivalente i lavoratori; significa, secondo la Fim, che questo tipo di ammortizzatore sociale è sempre più usato dalle piccole aziende e dagli artigiani.

Ma in questa situazione così difficile sono stati raggiunti negli scorsi mesi accordi integrativi in venti imprese con 5700 addetti in totale. Sembrano pochi, ma con una media di 20-25 mila operai fermi sono un numero significativo.

Soprattutto dimostra come ci siano enclaves di imprese che

riescono a crescere. La media del salario variabile contrattato è di mille euro, in alcuni casi sono state aumentate rispetto al contratto collettivo le indennità turno e in tre casi è cresciuto il welfare aziendale.

Ci sono casi di scambio tra uscite di persone vicine alla pensione e l'ingresso di giovani. La Alcar è la prima azienda della Val Susa, ad esempio, a essere uscita a dalla crisi e a aver fatto un accordo non solo difensivo.

In un anno potranno essere assunti 25 ragazzi mano a mano che andranno a casa i più vecchi. La Alcar - che lavora per la Caterpillar e occupa a Vaie 220 addetti - ha diversificato la produzione.

Un altro accordo è stato firmato alla Kuene-Nagel di viale Puglia che gestisce la logistica Iveco con oltre 80 mila codice differenti di prodotto. Spiega il delegato Fim, Michele De Bonis: «Si è tenuto conto di parametri classici e altri nuovi. Ad esempio il miglior utilizzo dei delicati carrelli a batteria. Quel che si risparmierebbe in manutenzione sarà dato ai lavoratori». Il massimo del premio può arrivare a 2 mila euro.

Alla Vishay Semiconductor Italia di Borgaro, 260 addetti, dopo mesi di cassa è arrivata la ripresa e l'intesa sul premio. Il delegato Fim, Donato Irenze, racconta che «ci sono dieci punti che misurano qualità, produttività, raggiungimento degli obiettivi, presenza». Sono analizzati ogni 3 mesi e ciascun punto corrisponde a un aumento dell'1%.

Genova insiste nel piano di sbarco in Piemonte: Repetto conta sull'aiuto di Galateri di Genola. Due le ipotesi

Crt si sfilata, sfuma la banca Carito

La fondazione: progetto interessante, ma lo scenario è mutato

la Repubblica

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010

TORINO

DIEGO LONGHIN
PIER PAOLO LUCIANO

AD APRILE sembrava cosa fatta, da realizzare a tamburo battente. Oggi è un progetto chiuso in un cassetto della Fondazione Crt, sotto molti altri dossier, considerati più importanti. I richiami del ministro dell'Economia Giulio Tremonti ai rendimenti adeguati, un'indicazione che di fatto sconsiglia di impegnarsi in start-up, e il cambio di strategia di Unicredit, con l'addio dell'ad Alessandro Profumo e la promozione di Ghizzoni, hanno indotto i vertici della fondazione di via XX settembre a rinunciare.

SEGUE A PAGINA IX

DIEGO LONGHIN
PIER PAOLO LUCIANO

LA CRT, guidata dal presidente Andrea Comba e dal segretario Angelo Miglietta, non parteciperà più all'operazione Carito, la nuova banca locale immaginata con la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e che sarebbe dovuta nascere nel giro di un anno, diventando un nuovo punto di riferimento nel credito locale. La Fondazione Crt, nell'ipotesi iniziale, avrebbe dovuto partecipare con il

40 per cento di capitale (circa 60 milioni) mentre la gestione sarebbe stata affidata all'istituto di credito ligure. Anche la rete iniziale - una trentina di sportelli sparsi tra le province di Cuneo e Torino - sarebbe stata costruita sulle filiali Carige. «Era un progetto interessante - spiegano diversi consiglieri di Crt - ma ora lo scenario è cambiato. Il clima è diverso. Anche i rapporti con i nuovi vertici del bancone Unicredit sono migliorati».

Se in via XX Settembre il desiderio di partecipare al lancio della nuova banca è pari a zero, il progetto per Genova non è defunto. Anzi. I liguri, sebbene nessuna lettera lo abbia reso ufficiale, sanno bene di aver perso un socio importante per strada, ma sono convinti nella bontà del progetto e contano di attrarre nuovi partner dal mondo in-

dustriale e finanziario piemontese. La stessa Crt si era impegnata con Carige ad individuare potenziali soci alternativi. Ma sembra che via XX Settembre non si sia mossa più di tanto. Un atteggiamento, che però non ha scoraggiato il numero uno della fondazione genovese, Flavio Repetto, l'uomo che più di tutti crede nel progetto. L'imprenditore dolciario (controlla la Elah) vanta diversi contatti in Piemonte, a cominciare da quelli con Via Fanti, e proprio queste conoscenze sarebbero all'origine di una cordata di industriali pronta a un ruolo nella futura della banca. Alcuni imprenditori avrebbero contattato Repetto nei giorni in cui il progetto veleggiava per la maggiore, dicendosi disposti a scendere in campo. Lo saranno ancora? C'è di più: esisterebbe un'altra pista che la fondazione bancaria genovese sta battendo per arrivare a concretizzare lo sbarco in Piemonte sotto una nuova insegna. Senza escludere una terza ipotesi che coinvolgerebbe un capitano d'industria e di finanza di primo piano: Gabriele Galateri di Genola. Il presidente di Telecom è consigliere di banca Carige - proprio su designazione di Repetto - ed è anche nel cda della Cassa di Risparmio di Savigliano, una delle piccole (e solide) casse del Piemonte che all'inizio avevano guardato con favore all'idea di Carito. In-

somma, c'è chi - in un'ipotesi forse di fantapolitica ma non così impossibile - vede in Galateri un buon alleato del banchiere genovese per dar corpo al progetto. E anche se chi conosce bene il mondo del credito piemontese sottolinea come «oggi si guadagni meno di prima e servano più capitali» per dire che non è il momento per aprire una nuova banca, a Genova sono convinti che alla fine Carito nascerà. Magari non nei primi mesi del 2011, ma entro l'anno che verrà. E proprio con quel marchio che, disputato con Unicredit, Carige è riuscita infine a far suo.

Il caso/1

Annunciato anche un presidio dei quasi mille dipendenti
Fondi europei per la De Tomaso
 Oggi un vertice all'assessorato

IFONDI europei non arrivano e i quasi mille dipendenti della De Tomaso vorrebbero capire perché. Per questo hanno chiesto per oggi pomeriggio un incontro in Regione, durante il quale terranno anche un presidio in via Magenta, sotto gli uffici dell'assessorato al Lavoro. «Dato che ormai le produzioni fatte per conto di Pininfarina sono terminate, i lavoratori percepiscono che il loro futuro è a rischio», spiega il funzionario della Fiom, Mario Bertolo.

La De Tomaso è nata all'inizio dell'anno dopo l'acquisizione da parte dell'ex manager Telecom Gian Mario Rossignolo dello stabilimento di Grugliasco e di 900 addetti della Pininfarina, con l'intento di assemblare automobili di lusso. Vetture particolari, con una carrozzeria in alluminio lavorato al laser e con gli interni in pelle cuciti a mano. Per realizzarle, però, l'azienda ha bisogno di formare i dipendenti e proprio per coprire questa spesa contava sull'arrivo di finanziamenti dalla Ue.

Ma una settimana fa la Commissione europea ha chiesto ulteriori delucidazioni sulla prati-

ca. E ora il personale vuole vederci chiaro: «La richiesta di incontro - dice Bertolo - è partita dai delegati sindacali dell'azienda subito dopo che il management ha dato notizia del nuovo intoppo burocratico. Ora vorremmo capire i motivi dell'ulteriore stop e anche sapere se la giunta del Piemonte intende fare uno sforzo analogo a quello della Regione Toscana, che sta mettendo la De Tomaso nelle condizioni di iniziare le attività nell'altro stabilimento di Livorno, dove vengono assemblati i motori».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

Domani al Centro anziani: intervengono Chiama e Bellono
“Viberti” e il futuro a Nichelino
 Un documentario e un dibattito

SONO stati anni turbolenti, ma alla fine il posto l'hanno salvato in tanti. Un tempo la Viberti di Nichelino era la più grande azienda italiana di costruzione di rimorchi per camion. Tuttavia nel 1995 fu costretta a portare i libri in tribunale, ma poi risorse grazie all'acquisizione da parte della torinese Acerbi. Che, dopo aver guadato un'ulteriore crisi nel 2006, all'inizio di quest'anno si è sposata con l'altra big italiana del settore, la Margari-telli, e così ha dato vita a un "superpolo" chiamato Compagnia italiana rimorchi.

È proprio per celebrare tutti questi anni di lotte che alle 18 di domani la Fiom-Cgil organizza al centro anziani Nicola Grosa di Nichelino un incontro-dibattito sul passato, sul presente e sul futuro della fabbrica della prima cintura torinese. Verrà proiettato un filmato intitolato «La Viberti che resiste» sulla storia dell'azienda, poi seguirà un incontro con l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama, l'ex sindaco di Nichelino, An-

gelino Riggio, e il parroco Paolo Gariglio. Ci sarà anche il segretario provinciale della Fiom, Federico Bellono, che spiega: «L'iniziativa parte dalla storia della Viberti ma vuole guardare avanti perché in ballo ci sono due grandi questioni sul futuro dell'azienda. La prima è che a novembre il management dovrebbe presentare il nuovo piano industriale. La seconda è che resta aperta la questione della ricollocazione dello stabilimento di Nichelino».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. XI

L'ira del sindacato: "Scelta inaccettabile, la società non è in crisi: un provvedimento sproporzionato"

Engineering, 112 licenziamenti

Nel mirino dell'azienda di Itec le sedi di Torino e Pont San Martin

ERICA DI BLASI

L'AZIENDA informatica Engineering.it ha aperto una procedura di licenziamento per 112 lavoratori. «I dipendenti attualmente in cassa integrazione — si legge in una lettera del Comitato di lotta dei cassintegrati Engineering — sono circa 60. L'azienda dichiara quindi di avere circa il doppio di esuberanti». Secondo il comitato: «A fronte di utili straordinari e di un'impresa che continua a incamerare contratti con la pubblica amministrazione, dopo aver sfruttato le risorse dello Stato con due anni di cassa integrazione straordinaria, ora punta a liberarsi di altri dipendenti per ridurre ulteriormente i costi, mettendo a repentaglio le famiglie dei lavoratori».

L'annuncio della procedura è stato dato ai sindacati venerdì scorso. In tutta Italia il gruppo conta 6 mila dipendenti e oltre 2 mila consulenti esterni. Restringendo il campo a engineering.it si arriva a un bacino di

L'evento

Ambiente&Energia

Una borsa a Torino

SIAPRE domani a Torino incontra di via Nirono Costa 8 la «Borsa ambiente&energia 2010» organizzata da Ceip con i poli di innovazione dell'energia per promuovere le eccellenze piemontesi sui mercati internazionali. In calendario un seminario, incontri b2b pre organizzati con buyer internazionali e visite ad aziende.

avoratori a casa. Cosa che è avvenuta solo per pochi soggetti: fino a venerdì scorso quando l'impresa ha annunciato la procedura di mobilità per 112 dipendenti».

Nei prossimi giorni a Roma Engineering e sindacati avranno un primo incontro al ministero del Lavoro. «L'azienda — fa notare Anna Valle, delegata sindacale della engineering.it — imputa la sua decisione alla crisi e a esuberanti strutturali. Peccato che nell'ultimo anno abbia chiuso con un utile di 11 milioni e che per far fronte alle nuove commesse abbia utilizzato lavoratori interinali o aziende più piccole. Tutto questo con 64 dipendenti in Italia in cassa integrazione. Giovedì pomeriggio avremo una riunione al vrea con alcuni parlamentari e lavoratori in cassa integrazione. Sarà l'occasione per decidere come muoverci. Se sarà necessario non esiteremo a incatenarci ai cancelli dell'azienda o a organizzare scioperi della fame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ma residenti — sottolinea Federico Bellono, segretario della Fiom di Torino — al vrea. Si tratta infatti di uno stabilimento acquisito da Engineering che faceva capo all'Olivetti. Nel corso di questi mesi, nonostante conti-

2.300 lavoratori: di questi, poco meno di 400 nella sede di Torino, altri 380 a Point-Saint-Martin. La cassa integrazione, che finirà il 18 gennaio, coinvolge 19 dipendenti del capoluogo piemontese, 21 della Valle d'Aosta.

nuasse la cassa integrazione, l'azienda ha ottenuto nuovi lavori e risultati economici molto positivi, a differenza di altre imprese del settore. Ecco perché già durante l'anno abbiamo chiesto la ricollocazione dei la-

PKZ XI

Arriva da Roma la soluzione per i profughi

*In settimana lo Sprar deciderà
come smistare i somali di corso Chieri*

IDANNI DELLA SINISTRA

Ne rimangono quindici. Tanti sono i profughi che ancora vivono nell'ex caserma dei vigili di corso Chieri, a più riprese occupata dagli squatter che la ribattezzarono Veleno e altrettante volte sgomberata dalle forze dell'ordine. Fino al 9 agosto, quando un gruppetto di antagonisti ed esponenti dell'estrema sinistra ebbero la bella idea di scortare su un autobus Gtt una ventina di rifugiati usciti dall'ex caserma Lamarmora di via Asti fino alla palazzina «bonificata», approfittando della loro disperazione per dare il via a una nuova occupa-

L'INTERVENTO Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati è un organismo voluto dal Ministero dell'Interno

zione illegale. Porte e finestre, murate poco tempo prima a seguito dell'ennesimo sgombero, vennero aperte a sprangate. Dai somali e dagli anarchici, ma anche da un paio di esponenti di Rifondazione comunista particolarmente vicini ai centri sociali. Da allora i profughi, che facevano parte di quei 400 ospitati in un primo momento nell'ex clinica San Paolo e poi nella caserma Lamarmora, vivono nella palazzina di corso Chieri in condizioni igienico sanitarie disastrose. Per mettere la parola fine a questa situazione, in settimana è atteso l'intervento del Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), organismo istituito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno e affidato con convenzione all'Anci. L'obiettivo della visita della direttrice Daniela Di Capua, che po-

IL CASO I quindici africani ad agosto erano stati spinti da squatter e rifondaroli a occupare l'ex palazzina dei vigili

trebbe essere accompagnata a Torino dal portavoce dell'alto commissariato Onu per i rifugiati Laura Boldrini, è quello di individuare possibili nuove destinazioni per i quindici profughi «irriducibili», ovvero quelli che fino ad oggi non hanno accettato alcuna delle proposte di inserimento lavorativo ipotizzate e che si preparano ad affrontare la stagione invernale in condizioni di vera emergenza. I rifugiati saranno con ogni probabilità smistati in altri comuni d'Italia che siano in grado di garantire loro un percorso di avviamento al mondo del lavoro, con buona pace di Sergio Chiamparino che finalmente potrà sgomberare la palazzina di corso Chieri, già inserita nel pacchetto delle «svendite» comunali. In effetti il sindaco non aveva perso tempo a chiedere la libera-

zione dell'ex caserma. Ma a differenza di quanto avvenuto la scorsa settimana per la sede dei Vigili del fuoco di corso Regina Margherita, in questo caso l'operazione è risultata ben più delicata, essendo gli occupanti non anarchici o autonomi, ma persone alle quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati politici. E mentre Palazzo civico non sembra preoccuparsi di nascondere la fretta di sgomberare alcuni (ma solo alcuni) stabili comunali occupati, l'opposizione di centrodestra rilancia la sua proposta sul riutilizzo di centri sociali e case occupate. «Ricordiamo a Chiamparino che l'emergenza abitativa è uno dei risvolti più drammatici della crisi economica che attanaglia l'Europa, l'Italia e Torino - dice il capogruppo de La Destra, Giuseppe Lonerò -. Serve un piano del Comune per farvi fronte, magari proprio a cominciare dallo sgombero immediato dei centri sociali, se veramente è questa la volontà di Chiamparino, per dare alloggio alle famiglie che non hanno una casa». E proprio Lonerò ha già presentato in Sala Rossa una mozione per chiedere alla giunta di effettuare un censimento degli immobili pubblici che non sono sul mercato al fine di metterli subito a disposizione di chi ne ha bisogno. [Rt]

PAG. 2

il Giornale del Piemonte

Martedì 2 novembre 2010

IL CASO Dossier presentato a Maroni dal sindacato Sap

Poliziotti senza divise manca la benzina, volanti a rischio stop

*Sabino: «Auto vecchie con 250mila chilometri»
Romano (Siulp): «Ora si dà fondo alle riserve»*

→ Polizia allo sbando. Almeno secondo il sindacato Sap. Poliziotti costretti ad acquistare di tasca loro camicie, pantaloni e parti della divisa, soltanto una decina di volanti in servizio per ogni turno, auto con colori d'istituto che, quando va bene, hanno 250mila chilometri sul groppone.

Questo e altro ancora viene denunciato in un dossier relativo alla situazione degli uffici di polizia della città che in settimana sarà consegnato al ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Ad annunciarlo sono stati Silverio Sabino e Massimo Montebove, dirigenti nazionali del sindacato, al ritorno dalla riunione del direttivo tenutosi a Rimini nei giorni scorsi. Lo scopo del dossier è che il ministero «trovi urgentemente - spiega Sabino - soluzioni ai gravi problemi relativi alla sicurezza della nostra città».

Secondo la denuncia del Sap, nel capoluogo piemontese ci sarebbero «commissariati con strutture fatiscenti, personale con un'età media che supera i 45 anni, senza contare la cronica carenza di uomini e alloggi per gli operatori delle forze dell'ordine. In tutta Torino si riescono a garantire appena una decina di volanti e gazzelle per turno. A lavorare sono sempre, da vent'anni, gli stessi colleghi, che invecchiano».

Anche la situazione di automezzi e vestiario è descritta come disastrosa: «I veicoli - si legge nel documento firmato dai due dirigenti del sindacato - hanno una media di 250mila chilometri e sono quasi sempre in assistenza. I poliziotti ormai si comprano elementi della loro divisa a spese proprie presso negozi di abbigliamento militare perché i nostri magazzini sono mal forniti. Quasi tutti, ormai, utilizzano i computer personali perché quelli dell'amministrazione sono vecchis-

simi e spesso sono rotti. Inoltre, gli agenti lavorano spesso gratis perché gli straordinari e i servizi notturni non sono pagati o sono corrisposti con ritardi di mesi se non addirittura di anni anni».

Alla denuncia del Sap fa eco quella di Felice Romano, segretario generale del Siulp, il Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia: «Sono finiti i fondi per l'acquisto del carburante e

per le ricariche delle "fuel-card" che sono state ritirate, stiamo dando fondo alle riserve strategiche, terminate anche quelle andremo a piedi veramente, ora si va avanti con i buoni benzina. Questi sono i risultati dei tagli, che hanno colpito i capitoli di finanziamento per il funzionamento del sistema sicurezza».

A tale proposito Il Viminale ha diffuso una serie di

circolari interne, datate 21 e 22 ottobre, che segnalano con parole chiare la sospensione dell'erogazione di carburante in alcune città: «A fronte dell'esaurimento della copertura finanziaria per l'acquisto di carburanti, si comunica che a partire dalla data odierna e fino a cessate esigenze, verrà sospesa l'erogazione di carburanti presso questo ufficio».

barde sono@cronacaqui.it

14.5

IL FATTO Colpite anche i vigili del fuoco e due banche

Vendetta anarchica uova, olio e vernice contro CronacaQui

Intanto il giudice ha scarcerato gli squatter arrestati dopo gli scontri di Porta Palazzo

Marco Bardesono

→ I quattro anarchici finiti in manette dopo gli scontri di venerdì scorso con gli ambulanti di Porta Palazzo e con la polizia, sono già liberi. Ieri il Gip ha sciolto la riserva e pur convalidando gli arresti per Mario Aresu (del centro sociale Askatasuna), Michele Lumine (di un centro sociale de Moncalieri), Giorgio Cristina e per un altro attivista di 24 anni di nazionalità francese, ne ha disposto la scarcerazione con l'obbligo di firma per uno solo di loro. Ma l'attività degli squatter non si è fermata e nel fine settimana un drappello di anarchici se l'è presa con questo quotidiano e con i vigili del fuoco, peraltro già bersagliati giovedì sera dal lancio di pomodori da parte di un manipolo di manifestanti che avevano dato luogo al presidio in corso Regina Margherita. Nella notte tra sabato e domenica sono stati imbrattati i muri esterni della redazione di CronacaQui in via Principe Tommaso e in via Baretti e quelli della caserma dei vigili del fuoco di via Corrado.

Non paghi, gli anarchici hanno replicato il loro blitz presso le filiali di alcuni istituti bancari nel quartiere di San Salvario (Intesa-Sanpaolo e Banca Regionale Europea). Una scorribanda che, però, non sarebbe stata no-

tata da nessuno e che le forze dell'ordine avrebbero rilevato solo nella mattinata di domenica. Scritte fotocopia un po' ovunque: «Solidarietà agli arrestati», «media manipolatori» e altre ancora la cui matrice non sarebbe in discussione. Secondo gli investigatori (sul caso procedono il commissariato Barriera Nizza e la Digos della Questura) a lanciare i gavettoni con vernice multicolore (nera, rossa e bianca) e a scrivere gli slogan (in rosso, nero e blu), sarebbero gli stessi che hanno organizzato l'occupazione della scorsa settimana dell'ex caserma dei vigili del fuoco. Se la matrice "politica" è chiara, sarebbe più difficile, però, individuare gli esecutori materiali dei blitz.

Dunque, un attacco anarchico che, come i precedenti che hanno visto come obiettivo il giornale, resterà, verosimilmente, impunito. Perché ancora è sconosciuto il nome di chi inviò, il 4 luglio del 2006, una bomba carta presso la redazione, un ordigno che esplose e ferì agli occhi il direttore Beppe Fossati. Perché sono tuttora impuniti coloro i quali, l'anno successivo, con un'incursione a sorpresa, penetrarono furtivamente negli uffici del giornale e versarono alcuni sacchi contenenti letame e petrolio lungo i corridoi della struttura.

Raddoppiano i disoccupati sotto i ventiquattro anni

Contratti sempre più brevi. «Una generazione bruciata dalla crisi»

MARINA CASSI

Silenziosi come fantasmi si disperdono in un mercato del lavoro ostile. I giovani torinesi pagano un alto prezzo alla crisi tanto che l'assessore provinciale Carlo Chiama parla di «una generazione che si sta bruciando». E neppure la precarietà ha protetto i ragazzi nella recessione. Tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione era del 31,1 per cento nel 2009 contro il 18,5 del 2008; va un poco meglio tra i 20 e i 29 anni con un tasso comunque alto: il 17% salito di ben sette punti rispetto al pre crisi.

Uno studio della Provincia, che gestisce i Centri per l'Im-

I più danneggiati dalla recessione sono i giovani sotto i 29 anni

piego, evidenzia una situazione pesantemente negativa: i giovani tra i 20 e i 29 anni hanno risentito più della media del generalizzato calo degli avviamenti. Per loro un contratto a tempo indeterminato resta un sogno, mentre si schiudono contratti a tempo e di durata inferiore a quelli degli adulti precari. E nella crisi sono crollati gli avviamenti al lavoro con contratto di apprendistato, quelli che erano stati inventati proprio per convincere le imprese a aprire le porte ai giovani e che nella stragrande maggioranza dei casi portavano a una assunzione stabile.

Tra il primo semestre 2008 e il primo semestre di quest'anno le assunzioni dei ragazzi sono passate dal 32,8% del totale al 30,7. Erano 73 mila nel 2008, su 223 mila «avviamenti» complessivi, sono scesi

Domani il presidio Novecento dipendenti De Tomaso in piazza per i corsi di formazione

Domani alle 15 i lavoratori della De Tomaso - i 900 ex addetti della Pininfarina rilevati, lo scorso anno, insieme allo stabilimento di Grugliasco da Gianmario Rossignolo - tornano in piazza con un presidio di fronte all'assessorato regionale al Lavoro di via Magenta in concomitanza con l'incontro sollecitato dal sindacato e organizzato dall'assessore Porchietto. Le preoccupazioni attuali per il futuro sono relative al mancato sblocco da parte dell'Unione europea dei circa 10 milioni per i corsi di formazione professionale senza i quali tutto il progetto della De

Tomaso rischia di arenarsi. Spiega il segretario Fiom Federico Bellono: «L'azienda ci ha detto che nell'incontro a Bruxelles della scorsa settimana ci sono state assicurazioni, ma noi vogliamo sentire che cosa ha da dire l'assessore». E aggiunge: «Senza i corsi il progetto non parte e già siamo in ritardo». L'altra preoccupazione dei lavoratori è relativa al reddito; partecipando ai corsi potrebbero percepire di più della cassa integrazione. Inoltre anche le residue produzioni per la Fiat sono alla fine. Entro pochi giorni tutti i 900 addetti saranno in cassa a zero ore. [M. CAS.]

riduzione del 38% (da 46.213 del primo semestre 2008 a 28.673 del primo semestre 2009), è seguito un recupero: nel primo semestre del 2010 gli avviamenti sono stati in totale 39.026 (+36%). Ma chi ha tra i 20 e i 29 anni non ne ha beneficiato, anzi: l'incidenza relativa è infatti passata dal 42,3% del primo semestre 2008 al 40,5 del primo semestre 2009 per attestarsi al 37,5% del primo semestre 2010.

Anche i dati relativi alle durate medie dei contratti mostrano un andamento sfavorevole nella fascia di età 20-29 anni. Se nel primo semestre del 2008 la durata media era favorevole ai giovani (36,5 giorni contro 35,3 giorni della media), nel primo seme-

Crollati anche gli apprendistati e il posto fisso rimane un miraggio

stre del 2010 il rapporto si è invertito (27,3 giorni contro 30,2 giorni). Infine l'apprendistato: gli avviamenti sono crollati da 7600 ai 4700 attuali.

L'assessore Chiama non ha dubbi: «Quella dei giovani è la vera emergenza. Si potrebbe sintetizzare: hanno poco lavoro e hanno lavoro brutto. A differenza di 20-30 anni fa i ragazzi di oggi rimangono sempre deboli sul mercato del lavoro. I nostri Centri per l'impiego inseriscono giovani in aziende e controllano che gli stage siano reali e non solo modi per usare lavoratori gratis». Aggiunge: «Però la situazione non si sblocca se non si arriva a veri e propri incentivi a chi assume stabilmente gli under 30. Non è accettabile che il destino di migliaia di giovani sia 3 mesi di lavoro, 6 a casa. Un'incertezza che devasta qualsiasi progetto di vita».

a 53 mila su 174 mila. Ma il vero nodo non è solo la diminuzione di lavoro - che ha duramente coinvolto tutti o quasi -, è il tipo di lavoro. I giovani sono il 30% degli avviati, ma solo il 20 per cento di quelli che finiscono in un contratto a tempo indeterminato, il tanto vituperato posto fisso che rimane però una aspirazione diffusa. Su 21 mila assunzioni totali a tempo indeterminato solo 4 mila sono di giovani.

I giovani stanno nella media, invece, per i contratti a tempo. Ma la durata per loro è inferiore: si passa da una media di 125 giorni per gli adulti a 122 per i giovani, però a fine 2009 la differenza era arrivata addirittura tra 141 e 125.

C'è un unico tipo di contratto che si sta riprendendo, quello interinale. Alla forte contrazione degli avviamenti nel primo periodo della crisi con una

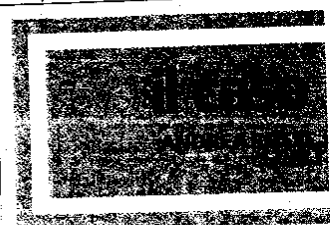
«I ragazzi stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi. Vivono nell'incertezza senza progetti di vita»



Carlo Chiama
Assessore provinciale
al Lavoro

Lasceranno Torino i profughi di corso Chieri

Da Roma la soluzione per i quindici rifugiati politici



A metà settimana dovrebbe arrivare a Torino la direttrice del Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Daniela Di Capua per cercare di sbrogliare una matassa che da mesi si trascina senza soluzione. Nell'ex caserma dei Vigili di corso Chieri quindici profughi somali vivono asserragliati dal 9 agosto, quando, usciti dall'ex caserma Larmarmora di via Asti, furono scortati - non si è mai scoperto per ordine di chi - da un bus del Gtt fino ai piedi della collina e lasciati davanti a un edificio mezzo diroccato. Armati di mazze e spranghe sfondarono le porte murate. Da quel giorno vivono lì, in condizioni igienico-sanitarie impossibili.

Sono stati denunciati, insieme con il consigliere della Circoscrizione 9 Paolo Salza e alcuni rappresentanti dei centri sociali. L'altro giorno il sindaco Sergio Chiamparino è stato chiaro: «Sono rifugiati, il loro status riconosce diritti inviolabili. Ecco perché non vorremmo dover es-

CASO CHIUSO

C'è posto nelle strutture di asilo e accoglienza in altre città italiane

sere costretti ad agire come con gli anarco-insurrezionalisti». Si riferiva allo sgombero dell'ex caserma dei Vigili del Fuoco di corso Regina

Margherita, occupata da settanta anarchici e liberata una settimana dopo dalla polizia, complice l'intervento deciso dei mercatali di Porta Palazzo. Il riferimento non è campato per aria: anche corso Chieri è un edificio di proprietà del Comune e già due mesi fa Palazzo Civico ne ha chiesto lo sgombero. Ora con l'avvicinarsi dell'inverno la situazione si è fatta insostenibile. E l'esigenza di imprimere un'accelerazione al caso profughi evidente.

Non a caso giovedì, a Roma, il sindaco ha incontrato il portavoce dell'alto commissariato Onu per i rifugiati Laura Boldrini. Le ha chiesto di fare da intermediario per sbloccare la situazione. È possibile che anche lei venga a Torino insieme con Daniela Di Capua per incontrare i dirigenti della prefettura, l'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione e probabilmente anche i quindici somali. Le possibili soluzioni sono diverse, la certezza è che il Comune ha chiesto l'intervento e l'aiuto di organi di livello nazionale per risolvere la questione. Il Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) in collaborazione con l'Anci ha attivato negli ultimi due anni ol-

tre 150 progetti prendendosi cura di 7845 profughi. Uno di questi, Naufragus, una comunità per dieci donne sole o con bambini, è stato attivato proprio a Torino.

Ora nel sistema di protezione nazionale si sono liberati alcuni posti, in cui i somali di corso Chieri potrebbero essere inseriti. Insomma, la loro prossima destinazione potrebbe essere lontano da Torino. Potrebbero finire sparsi nei 123 Comuni italiani in cui sono stati attivati percorsi di inserimento per rifugiati.

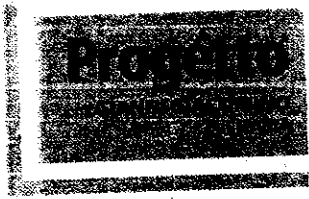
«Noi abbiamo chiesto che si effettuasse uno sforzo per trovare soluzioni a livello nazionale», spiega Borgione. «Se poi non sarà possibile, e dovremo provvedere noi, chiederemo allo Sprar di aiutarci a costruire i percorsi adatti». I quindici di corso Chieri facevano parte degli oltre 400 rifugiati alloggiati nel-

IL SINDACO
«Diritti inviolabili
Ma saremo costretti
a sgomberare»

l'ex clinica San Paolo di corso Peschiera, poi divisi tra via Asti e Settimo Torinese. Sono gli «irriducibili», quelli che hanno rifiutato i percorsi di inserimento proposti.

Commercio e disoccupati adesso tifano Juventus

Venaria, occhi puntati sul nuovo centro commerciale bianconero



La nuova casa della Juventus garantirà una boccata d'ossigeno all'economia di Venaria. I negozianti della Reale hanno infatti ottenuto la possibilità del diritto di prelazione sul 25% dei 64 negozi previsti nel centro commerciale, edificato vicino allo stadio, dove troveranno lavoro circa 200 persone. Una parte di queste (resta ancora da definire la percentuale) dovrà essere pesca-

INEGOZI

Il 25% delle attività nella galleria sarà per esercenti locali

ASCOM PERPLESSA

«Rischio di contraccolpo negativo sulle attività operanti sul territorio»

ta dalla graduatoria del centro per l'impiego di Venaria. «Dove la disoccupazione giovanile è una delle più alte del Torinese, una piaga che la Reggia ha risanato solo in parte» non nasconde il sindaco Giuseppe Catania.

«Per il futuro occupazionale della città è un ottimo risultato - commenta entusiasta Umberto Demarchi, l'assessore al Lavoro e alla Formazione - ma devo riconoscere che la trattativa era stata intavolata con la Juventus dalla giunta di Nicola Pollari». Tutto bene? «Mah, vedremo - abbozza sospettoso il sindaco - perché il rischio è che si inneschi una competi-

zione con l'ipermercato Auchan a scapito delle piccole realtà di settore che già faticano a restare in piedi».

Una perplessità che condivide anche Benedetta Salvador, la responsabile dell'Ascom cittadina. «Ogni volta che si apre un centro commerciale c'è una concorrenza che si aggiunge - non fa tanti giri di parole la presidente - Questo è un momento molto delicato per il nostro ambito e, francamente, non so

quanti colleghi saranno disposti a compiere un investimento così importante per collocarsi in una galleria di grande visibilità, ma con affitti esosi. Non riesco a prevedere nemmeno quale sarà il contraccolpo dell'inserimento di un altro grande colosso della distribuzione a due passi dalla città». Dove, si calcola, passeranno almeno 10 mila persone al giorno.

L'altro giorno si è svolto il primo incontro tra gli esercenti

di Venaria e i rappresentanti della ditta «Rsbe», incaricata della commercializzazione degli spazi nel futuro ipermercato dello stadio delle Alpi. «I colloqui sono stati un successo e ci sono altre decine di operatori pronti a presentarsi per gli altri sei appuntamenti fissati» illustra Demarchi. L'amministrazione di Venaria, intanto, ha già chiesto all'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama, di attivare un programma per la formazione degli addetti che troveranno un impiego alla Continassa. «Attraverso la Nordiconad, che si è sempre dimostrata molto disponibile, vogliamo aprire una trattativa con le altre aziende che si insedieranno in zona - confida Demarchi - che, ad esempio, dovranno garantire la pulizia, la vigilanza, la manutenzione di stadio e negozi. Questo per capire se si possono allargare le offerte lavorative per i nostri cittadini. Ovviamente siamo consapevoli che, una parte dei posti, sarà riservata ai torinesi e ai residenti di altri centri della cintura». Alberto Alberetto, il vice presidente provinciale della Confercerenti è cauto: «Certo per i commercianti di Venaria l'apertura di un galleria di negozi rappresenta un'occasione da sfruttare ma non sarà certo la panacea di tutti i mali che affliggono le circa 350 attività cittadine in questo periodo».

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 30 OTTOBRE 2010

LA CRISI A MIRAFIORI

La Fiom chiede lo sciopero generale

MARINA CASSI

Intanto un mega attivo dei lavoratori delle centinaia di aziende in crisi. Poi si vedrà. La Cgil regionale con il segretario Alberto Tomasso rilancia la mobilitazione in difesa del lavoro e lo fa di fronte a una platea di metalmeccanici dove il segretario Fiom, Giorgio Airaud, chiede alla confederazione di prendere in mano una vertenza anche con la Regione. E il segretario Fiom nazionale, Maurizio Landini rilancia la richiesta già fatta dalla piazza del 16 ottobre di sciopero generale. Tomasso lo dice chiaro: «Per ora avviamo questa iniziativa sapendo che uno sciopero generale deve mobilitare tutti i lavoratori e tutte le categorie e non solo i meccanici».

Comune la preoccupazione per Mirafiori. Airaud: «Sta crescendo e crescerà sempre di più la cassa mentre la Multipla ha cessato la produzione. Siamo nella stessa situazione del 2002, ma stavolta non ci sono gli enti locali a intervenire. Serve che il governo ottenga impegni precisi dalla Fiat». Landini rilancia la proposta di un tavolo nazionale sulla Fiat: «Ci sono due assenze: quella del governo, e questo non accade in nessun altro Paese europeo; e quella della Fiat, che non discute di piano industriale con nessuno».

Ha ribadito: «Non possiamo accettare di estendere il modello Pomigliano in tutti gli stabilimenti». Ha anche detto di aspettare ancora una risposta di Fazio a cui la Fiom aveva chiesto di portare «Che tempo che fa» un lavoratore Fiat.

DEI SE

“Autorizzati a partire salvo ostacoli politici”

Arenaways e i dubbi sul patto Regione-Rfi

MARIACHIARA GIACOSA

LE CARROZZE di Arenaways ora possono circolare: hanno ottenuto l'ammissione tecnica e sono pronte per correre sui binari piemontesi. Parrebbe tutto a posto e invece no, perché oltre a mancare ancora la firma del contratto con Rete ferroviaria italiana per l'uso delle tracce, ora sembra che a mettersi di traverso ci sia anche la Regione, che è nella morsa di una difficile trattativa per il rinnovo del contratto con Trenitalia. Stritolata a tal punto che il 15 ottobre l'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, ha preso carta e penna e ha «giocato d'anticipo». In una lettera indirizzata all'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari che fa capo al Ministero dei Trasporti, l'assessore chiede che siano considerate con estrema attenzione «le argomentazioni espresse da Trenitalia» a proposito del rischio che «il servizio ferroviario proposto in Piemonte da Arenaways interferisca, significativamente, con i servizi attualmente gestiti dall'azienda stessa». Questo nonostante Arenaways, già nel 2009, sia stata autorizzata a svolgere servizi

ferroviari sulla Torino-Milano solo a patto che le sue tariffe fossero superiori a quelle dei regionali e interregionali, in qual-

L'imprenditore ha avuto il via libera per le carrozze: “La lettera della Bonino un assist per loro”

che modo proteggendo l'azienda di Stato dalla concorrenza sleale. Così è: un biglietto Trenitalia, da Torino a Milano, co-

sta poco meno di 10 euro, quello di Arenaways ne costerà 17.

Non è bastato a Ferrovie, che lo scorso agosto ha presentato un ricorso all'Antitrust e pochi giorni fa l'ha scritto nero su bianco alla Regione. Se Arenaways va sul mercato piemontese e si prende solo la fetta migliore (la Torino-Milano, che raccoglie oltre la metà del traffico pendolare) Trenitalia prospetta, secondo la Bonino, «un effetto fortemente negativo sull'equilibrio economico dei servizi gestiti dalla società stessa, rendendo inevitabile una riduzione sul territorio dei

servizi interferiti, che si renderebbe ineludibile al fine di arginare, con un contenimento dei costi, la diminuzione dei propri ricavi». L'idea di Ferrovie è chiara: ci sono tratte fortemente in perdita che si bilanciano con altre, poche, redditizie. Se si dà autorizzazione a «cannibalizzare» le tratte più redditizie questo equilibrio si perde e bisogna ri-bilanciarlo, ricontrollando il costo, o la quantità, dei servizi che Trenitalia svolge in Piemonte. Uno scenario considerato inaccettabile da Bonino. «Si mettano pure d'accordo come vogliono: io non sto nè con Trenitalia, nè con Arenaways—precisa—ma con gli utenti del trasporto ferroviario. Le regole del libero mercato vanno difese, a patto che non si penalizzi il servizio pubblico».

Tutto vero, ma lo stesso Arena non nasconde il timore che questa presa di posizione segni un punto a favore di Ferrovie nel match che dura ormai da mesi. Anche se ormai, ottenuta l'ammissione tecnica, la discesa «in binario» sembra vicinissima: «Stanno partendo le corse prova, subito dopo l'avvio del servizio. Salvo ostacoli politici», promette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAC. XIII

Ricercatori, un mezzo flop per il Poli A segno solo una sostituzione su tre

Restano da assegnare 54 cattedre su 187: slittano alcuni corsi

STEFANO PAROLA

IL POLITECNICO è a caccia di professori, ma non li trova. Il passo indietro dei ricercatori, che per protesta nei confronti della riforma Gelmini hanno scelto di non tenere più alcuna lezione, ha costretto l'ateneo di corso Duca degli Abruzzi a cercare docenti all'esterno. Solo che riempire tutti i buchi sistemandoli è più difficile del previsto. E le varie facoltà stanno facendo slittare una parte dei corsi scoperti, almeno quelli obbligatori, nella seconda metà dell'anno accademico.

Sono circa 150 i ricercatori del Poli che aderiscono all'obbligazione che durante l'anno sono detti "indisponibili" a coprire le lezioni che tenevano negli anni passati per contestare il dl Gelmini, che dopo l'ok ricevuto al Senato verrà discusso dal 18 novembre alla Camera. Per porre rimedio a questa emorragia, il senato accademico a fine settembre era corso ai ripari, dando il via libera all'assegnazione di incarichi esterni. Così a ottobre sono usciti i primi bandi, che però non sono riusciti a tappepare tutte le falle: su 187 cattedre messe a disposizione (già lo scorso anno non tutte erano coperte dal personale di ricerca) dalle sei facoltà del Politecnico, ce ne sono 54 ancora da assegnare.

Dunque, i sostituiti non si trovano. E i motivi sono molteplici. Il primo è che il Poli ha bisogno di figure molto specifiche e in più deve reperirle in tempi brevissimi. Come si può trovare nel giro di pochi giorni degli

esperti di fotogrammetria, di meccanica relazionale, di termodinamica applicata, giusto per citare alcuni dei corsi scoperti? Poi c'è anche un problema di soldi. Perché il compenso per ciascuna ora di lezione varia dai 35,16 euro lordi se si è assegnisti di ricerca ai 40 euro lordi per i docenti di altri atenei o ex trauniversitari.

«Può sembrare tanto, ma in realtà è molto poco», dice Da-

Sulla difficoltà di trovare un ricambio ai docenti che si sono detti indisponibili c'è il guadagno: 35 euro lorde a ora

IN CORSO DUCA

La sede storica del Politecnico. Sono circa 150 i ricercatori da sostituire

va a pagarsi la baby sitter». Fino all'anno scorso erano i ricercatori a "sacrificarsi", perché comunque era un modo per arrotondare il loro assegno mensile. Oran non più.

Così capita che, come racconta Carlo Vincenzo Ferraro, sindacalista e docente ordinario del Politecnico, «è iniziato un anno accademico a dir poco anomalo, sicuramente non in linea con le tradizioni della nostra università, in condizioni molto critiche e difficili, in particolare per gli studenti. Ma contiamo che si siano resi conto che si sta lottando per un'università migliore per loro e per i loro figli». A ingegneria i corsi sono iniziati in ritardo, mentre architettura avvierà i motori martedì, se tutto andrà bene. Ma spiega il professore del Poli che, oltre ai disagi logistici, per gli allievi di corso Duca c'è anche un problema di qualità: «In molte Facoltà si è dovuto far ricorso a docenza esterna, che, seppur qualificata, non potrà sempre essere al livello della docenza che andrà a sostituire, anche solo per mancanza di esperienza didattica».

SARA STRIPPOLI

UN GRIDO di allarme nel luogo delle stelle, dove finora la parola deficit non si era mai sentita. Bilanci sempre in pareggio, conti in ordine, preventivo contenimento delle spese per evitare funambolismi comuni ad altri enti culturali piemontesi. Il luogo è il Planetario di Pino Torinese, il parco astronomico che in questi giorni attende l'arrivo del suo nuovo presidente dopo le dimissioni di Piero Bianucci.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

NONOSTANTE una condizione di buona salute economica, anche nel museo dell'astronomia e dello spazio, il più importante in Italia, anche famoso centro di divulgazione scientifica, i conti non quadrano più.

La Regione ha annunciato il taglio del 20 per cento che accomuna tutti gli altri enti culturali, le fondazioni bancarie tagliano o latitano e la direttrice Maria Piera Genta non dorme la notte immaginando le sorti del Planetario se la situazione proseguisse su questa china anche nel 2011. «Sono convinta che sia meglio essere radicali. Non credo abbia senso cominciare con i deficit, con i fornitori che aspettano, con le ansie e i ti-

**Ogni anno si contano
40-45 mila visitatori
Il nodo della presidenza
dell'Osservatorio dopo le
dimissioni di Bianucci**

mori che bloccano ogni attività. Di fronte all'incertezza economica, è forse meglio dire che si chiude». I numeri dunque. Il bilancio del Planetario (i soci sono la Regione, il Comune di Pino, la Provincia, l'Università, l'Istituto nazio-

nale di astrofisica) è di circa un milione di euro, 250 mila euro entrano con i biglietti. La Regione finora contribuiva con 250 mila euro, ma per il 2010 la riduzione è certa, un segno negativo del 20 per cento. C'è poi il drastico calo dei

finanziamenti della Fondazione Crt: nel 2008 sono arrivati 250 mila euro, nel 2009 125, per quest'anno non c'è certezza, ma sembra che il piatto sia vuoto. La Compagnia di San Paolo ha concesso un contributo per un progetto speci-

“Il Planetario vede il rosso ma niente elemosine Piuttosto lo chiudiamo”

fico ma al momento nessun finanziamento ordinario, 10 mila euro sono stati promessi dalla Provincia di Torino. «Per quest'anno chiudiamo ancora in pareggio, ma l'anno critico sarà il 2011. A queste condizioni, il Collegio dei revi-

sori ha annunciato il blocco del progetto Fers, i fondi europei erogati dalla Regione per la rivalutazione del museo».

L'attività del Planetario - apertura autunno 2007 - si rivolge ad un pubblico generico e a studenti e docenti di ogni ordine e grado. In un anno 40 mila ingressi e un riconoscimento internazionale per gli spettacoli proiettati nella cupola con il sistema digitale. Per due anni consecutivi ha conquistato il primo premio nel Dug Awards. Sono undici i dipendenti che lavorano, 9 laureati in astrofisica a tempo indeterminato e due operatori a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI Molto bene le rotte europee, la parte del leone è per Ryanair

Per Caselle un anno record

Nel ponte 50mila passeggeri

→ Aumento record di passeggeri, a settembre, all'aeroporto di Caselle. Il Sandro Pertini ha registrato l'incremento più alto della sua storia, +18% rispetto al 2009, a quota 322mila persone in transito, con i movimenti di aeromobili che sono cresciuti dell'8,5%. A fare la parte del leone è stato soprattutto il vettore a basso costo Ryanair, i cui passeggeri, grazie alle nuove rotte, crescono a tripla cifra, al pari di Alitalia, che si posiziona stabile al primo posto per numero assoluto di persone trasportate. I dati sono stati diffusi dalla Sagat, la società che gestisce lo scalo.

Positivo anche il dato progressivo dei passeggeri, che da inizio gennaio al 30 settembre sfiora +10%, con oltre 2,7 milioni di persone transitate. A settembre sono

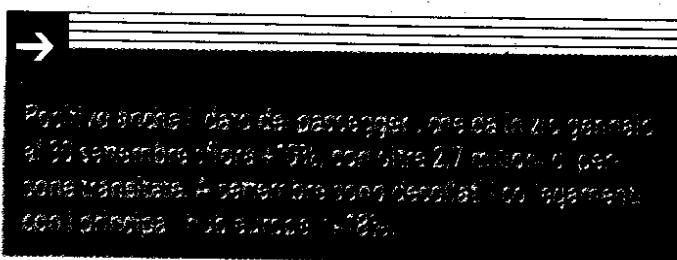
decollati i collegamenti con i principali hub europei (+18%) rispetto allo scorso anno. In particolare Madrid registra un aumento del 46%, spinto soprattutto dal nuovo volo Ryanair che in sei mesi ha trasportato circa 22mila passeggeri. Molto buono - riferisce Sagat - l'andamento dei quattro voli internazionali Alitalia verso Amsterdam, Berlino, Istanbul e Mosca, che durante i primi nove mesi del 2010, hanno già trasportato circa 60mila passeggeri. Bene an-

che Lufthansa verso Monaco (+12%) e Francoforte (+11%) che a settembre supera 30mila passeggeri ed Air France su Parigi (+6,5%).

Tra i collegamenti di linea internazionali da Caselle, a settembre, Londra Stansted con Ryanair cresce del 95%, grazie al potenziamento del 76% dei posti offerti, mentre incidono sul risultato record anche le altre destinazioni straniere operate dal vettore. Trend positivo anche per la Luxair su Lussemburgo

(+22%), Royal Air Maroc su Casablanca (+18%), Lot Polish Airlines su Katowice (+92%) grazie all'aumento del 60% di posti offerti. È Roma, con 76mila passeggeri, la meta in cima alla classifica, grazie ai voli Alitalia, Air Italy e Blu Express. La seconda destinazione più trafficata rimane Catania, su cui volano Air Italy, Wind Jet e Meridiana, con oltre 31mila passeggeri (+27%).

A Torino, secondo quanto riferisce Sagat (società che ha ottenuto la certificazione Iso 9001), la prima compagnia aerea per numero di passeggeri trasportati a settembre resta sempre Alitalia, con circa 108mila unità (+176%). Seguono Ryanair, con oltre 43mila passeggeri (+170%) rispetto allo stesso mese del 2009 e Lufthansa (+10%). Air Italy, che sotto la



Mole ha una delle sue principali basi operative, continua in tanto a scalare posizioni nella classifica delle compagnie aeree e a settembre ha trasportato circa 21mila passeggeri, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2009 del 126%, grazie ai voli operati su Roma, Napoli, Cata-

nia e Olbia. Durante il prossimo ponte dei Santi, Sagat prevede il passaggio di circa 45mila passeggeri tra arrivi e partenze, mentre il mese di ottobre ripete la performance di settembre e registra un incremento del 18% rispetto al 2009.

[al.ba.]

Arriva il passante

Traffico rivoluzionato

Chiude per un anno il sottopasso di corso Regina, tram deviati

PAOLO COCCORESE

Code chilometriche e automobilisti arrabbiati imbottigliati nel traffico. Commercianti sul piede di guerra per cantieri che minacciano di soffocare gli affari. Abitanti del quartiere Borgo San Donato obbligati a darsi battaglia per conquistare i pochi parcheggi rimasti. Si annuncia come un anno da bollino rosso il 2011 per gli automobilisti e i cittadini che abitano nella zona Nord di Torino. L'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, e i vertici di Rfi hanno comunicato che nelle prime settimane di novembre prenderà il via il cantiere del Passante ferroviario in corso Regina Margherita. Sarà interdetto al traffico: il tunnel sotto corso Principe Oddone e il tratto centrale del corso compreso tra il Rondò della Forca e corso Mortara. Operazione necessaria per procedere alla costruzione della canna Est del

Meno parcheggi in un borgo già penalizzato
Commercianti preoccupati dei disagi

Passante e che rischia di paralizzare per dodici mesi il traffico di uno dei nodi viari più importanti della città.

«Nonostante la volontà del Comune di ripristinare la viabilità il prima possibile, la previsione è di circa un anno di lavori». Con queste parole Gian-



carlo Pometto, responsabile investimenti Rfi, ha preferito mettere le mani avanti dopo le pressioni del Comune e dell'assessore Maria Grazia Sestero. L'obiettivo è ridurre i disagi provocati da un cantiere che a partire dalle prossime settimane rivoluzionerà l'assetto viario

di San Donato. Per cercare di sfuggire al blocco del traffico, infatti, i tecnici della Viabilità hanno progettato una serie di nuovi attraversamenti stradali. I due controviali di corso Regina saranno collegati tramite un passaggio a raso dove una volta correvano i binari. Stesso di-

scorso per via Don Bosco e via Maria Ausiliatrice, mentre per evitare congestioni saranno aperte le direttive di via Masserano e via Caselle oltre il corso Regina. Gli automobilisti dovranno fare i conti con un labirinto di sensi unici. Soluzione pensata per evitare un inverno di caos

I punti dove si prevedono forti rallentamenti saranno oltre i passaggi di corso Regina e piazza Statuto, l'incrocio del Rondò della Forca. Per questo motivo Gtt ha annunciato la deviazione di molte linee di tram e bus verso via Cibrario. Il 10 tram, per esempio, sposterà la propria stazione di scambio a Porta Susa, mentre il 3 sarà convertito in bus. Interventi che obbligheranno alla soppressione di numerose aree per il parcheggio. Una batosta per molti residenti, che già da anni lamentano una penuria di parcheggi dovuta ai cantieri del Passante. Una preoccupazione in più per chi sarà obbligato a convivere per mesi con il passaggio dei mezzi pesanti. «Questi cantieri rischiano di dare il colpo di grazia ad una realtà commerciale che da anni è messa alla prova», dice Liborio La Rosa, presidente Associazione Commercianti di corso Regina.

Parole condivise dalle altre associazioni di via del quartiere, che attendono con ansia la promessa delibera sugli sgravi fiscali. «Puntiamo alla riduzione delle tasse comunali del cento per cento per il 2011» dice il presidente della Circoscrizione 4 Guido Alunno.

Tunnel interdetto
 sotto corso Principe Oddone
 Saranno realizzate però aperture a raso nei controviali di corso Regina Margherita

“Sulle borse di studio ho convinto Cota Deve chiedere più soldi al ministero”

DIEGO LONGHINI

«**B**ISOGNEREBBE gioire quando arrivano molti studenti da fuori. Stiamo parlando di università, termine che ha un carattere universale, non delle scuole superiori o medie. Sarebbe quindi sbagliato fermarsi al dazio amministrativo nel dare le borse di studio». Sergio Chiamparino, svestita per due ore la giacchetta da sindaco e indossata quella da docente, non risparmia critiche all'idea del governatore Cota di negare gli assegni a chi, da fuori Regione, vuole iscriversi ad un ateneo piemontese.

Il primo cittadino ha sfruttato la platea degli iscritti alla scuola di dottorato del Politecnico, in occasione della sua prima lezione «su governare la

Lezione del sindaco agli studenti del Politecnico “I giovani del Sud portano risorse”

complessità, il caso Torino». E la battuta non è dispiaciuta agli studenti, anche perché il caso borse di studio solo per i piemontesi era attinente al tema: «Chi viene da Lecce o Catania e si iscrive al Politecnico o all'Università è anche lui un vettore

del cambiamento, anzi, uno dei principali».

Chiamparino è ritornato sulla questione alla fine della lezione, questa volta nella veste di sindaco. «Ho incontrato Cota a Roma alla conferenza unificata. Ne abbiamo parlato. Credo di averlo convinto. Non può negare le borse di studio ai non piemontesi, semmai deve chiedere al ministero più fondi, dimostrando dati alla mano che gli atenei della Regione attraggono una quantità di studenti maggiore di altri fuori dai confini». Insomma, secondo

Chiamparino, è giusto che il governatore ponga la questione, ma sbaglia a risolverla tagliando i contributi in base alla residenza scritta sulla carta d'identità delle matricole. «È vero che molti giovani del Sud Italia vengono a studiare a Torino. E si tratta di risorse per la comunità. A questo punto però la Regione dovrebbe bussare alla porta del ministero e chiedere più fondi per gli assegni. I soldi a disposizione andrebbero riequilibrati tra le università che attirano meno e quelle dove le richieste sono maggiori. Mi sembra che

sia convinto».

Durante le due ore di lezione il sindaco ha raccontato come si gestiscono i processi decisionali e le trasformazioni in un ambito complesso come Torino. E rispondendo ad una domanda di uno studente, su come si possono valutare le opere e gli interventi una volta realizzati, Chiamparino ha auspicato una maggiore partecipazione dei cittadini: «Sarebbe necessario coinvolgere prima i comitati dei quartieri — ha spiegato agli studenti — spesso possono dare indicazioni utili, più dei

tecnici. Bisognerebbe istituzionalizzare il loro coinvolgimento, scrivere delle regole, anche per evitare che i comitati diventino poilo strumento di qualcuno per bloccare le trasformazioni». Il sindaco ha portato un esempio concreto: «Ad esempio — ha detto — sul restyling di piazza Bengasi chi abita nella zona potrebbe dire a rigor di logica se il parcheggio è meglio realizzarlo a destra o a sinistra, oppure dove è necessario che sbuchino le fermate della metropolitana. Indicazioni utili».

Tav, via libera al tunnel esplorativo

Dopo l'avviso Ue, il ministero dell'Ambiente sblocca il progetto di Chiomonte

MARIACHIARA GIACOSA

MENTRE l'Europa tiene gli occhi puntati sull'Italia e verifica il rispetto dei tempi, ieri c'è stato un piccolo, ma fondamentale passo avanti per la realizzazione della nuova linea Torino-Lione. O almeno per la conservazione dei fondi europei. Il ministero dell'Ambiente ha dato il via libera al progetto del tunnel esplorativo della Maddalena, chiudendo la procedura di valutazione di impatto: a questo punto si potrà procedere con l'ultima fase di progettazione, quella esecutiva, e poi con l'appalto e l'avvio dei lavori. A questo proposito è ancora in corso di verifica la possibilità, l'unica che consentirebbe di stare nei tempi dell'Europa, di beneficiare dell'appalto che aveva assegnato alla Cooperativa Ravennate i lavori del tunnel geognostico previsto nel 2005 a Venaus, mai rea-

nomia locale».

Tutte le richieste, formulate dalla Regione e dagli enti locali coinvolti, sono state accolte, in particolare per quanto riguarda la gestione delle acque e la tutela delle risorse idriche. Insieme alla

realizzazione del nuovo svincolo che garantirà l'accesso al cantiere direttamente dall'autostrada Torino-Bardonecchia per i mezzi di lavoro, sarà messo a punto anche un piano per la mobilità dei residenti durante i lavori.

A sorvegliare che tutto sia fatto per il meglio, ci sarà una commissione tecnica, affidata all'Arpa e all'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale, con il compito di monitorare le varie fasi dell'opera dal punto

di vista ambientale «per una maggior tranquillità e tutela dei piemontesi» ha precisato Ravello. Il cunicolo sarà lungo sette chilometri e mezzo servirà allo studio del territorio e del sottosuolo in vista della realizzazione

del tunnel di base di 54 chilometri. Saranno oltre cento i lavoratori impegnati nei tre anni di durata dei cantieri. Si tratterà insomma di una prova generale della Torino-Lione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo di via Montebello all'asta per coprire il maxi buco del Grinzane

Passivo di 6 milioni. Il liquidatore vende anche il vino di Soria

LORENZA PLEUTERI

A NDRANNO presto all'asta — il mese prossimo, appena il perito avrà ricostruito il valore di mercato — gli uffici, i magazzini, la villetta del cortile e gli altri spazi che furono sede dell'Associazione Premio Grinzane Cavour, nello storico palazzo di via Montebello 21, dimora dell'ex patron Giuliano Soria, accasato nel gigantesco appartamento al terzo piano, 500 metri quadrati. Sulla parte dell'immobile legata al premio pesa una ipoteca bancaria da 1 milione e 400mila euro, l'incasso lordo prodotto dalla vendita delle unità immobiliari dell'Associazione viene stimato in 3 milioni e 625mila euro, in attesa della perizia. «Ma non sarà facile, in questi tempi di crisi, trovare un compratore». Lo stesso discorso vale per l'altro edificio di pregio da alienare: l'ex palazzo Nebiolo di Costigliole d'Asti, ai tempi d'oro del Grinzane sede di eventi letterari e mondani, 900 mila euro di ricavo ipotizzabile, gravami permettendo.

A fare il punto della situazione di cassa e delle prospettive, confermando e dettagliando il bilancio ufficioso circolato nelle scorse settimane, sono stati ieri pomeriggio il liquidatore Enrico Stasi e il presidente della sezione fallimentare del Tribunale, Francesco Donato. I crediti riconosciuti sono pari a 10 milioni e 385 mila euro, contesi da 411 aventi diritto, a fronte una richiesta globale di 11 milioni e 602 mila euro. L'attivo ipotizzato è di 6 milioni e 879 mila euro, ma bisogna sottrarre le ponderose spese sostenute per la stessa procedura di liquidazione, il pagamento di consulenti e avvocati, gli onorari dei periti, la retribuzione dei due lavoratori del Premio ingaggiati per ricostruire la contabilità. Il buco, sempre che non piovano imprevisti e gli immobili non restino invenduti, «si

I numeri del Grinzane

411 i crediti
11 milioni e 602 mila i crediti riconosciuti
10 milioni e 385 mila euro i crediti riconosciuti
PASSIVO: spese riconosciute + spese per la procedura di liquidazione
ATTIVO:
417 unità immobiliari: sede associazione, uffici, magazzini, ville
3 milioni e 625 mila euro: valore stimato degli immobili di via Montebello, il palazzo di Costigliole e il cortile
500 metri quadrati appartamento al terzo piano palazzo di Costigliole d'Asti (partecipazione)
1 milione e 400 mila euro: ipoteca pagata su appartamento di via Montebello 21
500 mila euro: incasso lordo stimato da parte della casa di via Montebello
21 mila euro: valore di via Nebiolo d'Asti
3-4 milioni: base stimata

Le preoccupazioni di Stasi: "Molto difficile in questo periodo di crisi trovare acquirenti"

attesterà tra i 5 e i 6 milioni di euro».

Ex dipendenti fissi e ex precari del Grinzane, però, già masticano amaro. Avevano chiesto complessivamente 926 mila euro, per straordinari non retribuiti, contratti da regolarizzare a posteriori, trasferte, differenze salariali non erogate. Il liquidatore ha dato l'ok per 312 mila euro, l'importo totale accertato e documentato dagli ispettori del lavoro. Mala bastonata peggiore arriverà per una truppa di fornitori, artigiani, professionisti. Hanno fornito servizi e beni a Giuliano Soria — dalle tende agli elettrodomestici, nell'abitazione torinese del professore, nella mansarda di Parigi ora sotto sequestro e nella casa in vacanza in Riviera — emettendo fatture a carico dell'Associazione, spolpata, defraudata. «Non potevano non sapere», rimarca il dottor Stasi. E per questo chi si è

prestato al gioco, entrato dritto nella schiera dei debitori, sarà chiamato a restituire le somme indebitamente incassate. Una voce non da poco, 1 milione e 937 mila euro, non tutti facilmente ottenibili. Nel mirino finiranno anche i venditori delle unità immobiliari di via Montebello 21 — nel rogito sono indicate le blasonate sorelle Casana, in un contratto preliminare figura la società Sottolamole, amministrata da Achille Benazzo — perché fecero lo sconto a Giuliano Soria per il piano a lui ceduto, caricando la differenza di prezzo sugli spazi comprati dal Grinzane. «Dovranno rendere il maltolto».

Intanto si è cercato di recuperare il recuperabile, anche le briciole. Le scorte di vino accumulato da Soria sono servite ad aggiungere qualche migliaia di euro in più alla voce «attivo».

Bolloré: «Non abbandonano Pininfa»

Il finanziere conferma la joint venture sull'auto elettrica: si parte tra poi

«**V**OGLIAMO fare l'auto elettrica con Pininfarina». Vincent Bolloré spazza via i timori e ribadisce che non abbandonerà la casa di Cambiano in favore della Cecom di La Loggia. Anzi, secondo il businessman francese l'azienda a sud di Torino «produce i piccoli numeri, mentre Pininfarina può fare quelli grandi». Dunque, c'è compatibilità tra i due futuri costruttori dell'auto elettrica e quindi uno non scazzerà l'altro.

Le assicurazioni sono arrivate in occasione dell'assemblea dei soci di Mediobanca, dopo un incontro a margine tra Bolloré e l'amministratore delegato della società piemontese, Silvio Angori, in cui i due manager hanno fatto il punto sullo stato di avanzamento della Blue Car, l'auto elettrica disegnata da Pininfarina e alimentata dalle batterie prodotte dall'imprenditore bretonese. Con quest'ultimo che ha anche spiegato che i tempi si preannunciano brevissimi: «Abbiamo investito un miliardo sull'auto elettrica: i primi modelli stanno facendo i test di certificazione e se va tutto bene nel giro di due, tre o quattro mesi faremo i grandi numeri».

Insomma, qualcosa a Cambiano sembra muoversi. Nei giorni scorsi è stato annunciato il nuovo direttore sviluppo, Andrea Maria Benedetto, che proviene dalla ricerca e sviluppo di Toyota Motor Europe. E la speranza è che i riflessi positivi si notino anche a Bairo e a San Giorgio Canavese, dove ci sono circa cento addetti che attendono di tornare al lavoro mettendo proprio le mani sui «grandi numeri» della Blue Car. Intanto, a quelli piccoli penserà la Cecom, con i suoi 130 dipendenti, e Pininfarina si concentrerà sull'altra sua auto elettrica, la Nido. Lo ha dichiarato di recente lo stesso Angori: «L'agenda con Bolloré è rispettata. A inizio 2011 arriveranno le prime Bluecar di Cecom. E la Nido, prodotta totalmente da noi, comincerà a circolare in numeri piccoli, ma significativi, entro lo stesso anno». L'idea dell'amministratore delegato è di trovare una sponda negli enti pubblici. E magari di stipulare un accordo con la società energetica milanese A2A, che si sta già muovendo per installare parte della rete di ricarica.

Tutte prospettive che stanno

ingolosendo il mondo della Borsa, che negli ultimi due mesi ha fatto recuperare al titolo di Pininfarina tutto il valore che aveva perso nei dieci mesi precedenti (a luglio le azioni erano scese 1,63 euro, ora veleggiano a 3,35). Ma che non scacciano le

preoccupazioni dei sindacati. Dice il leader della Fiom Torino, Federico Bellono, che «oggi purtroppo il mercato dell'auto elettrica è ancora in parte virtuale e non so se i 1.500 esemplari prodotti dalla Cecom possano essere considerati piccoli numeri».

Spero che Bolloré abbia ragione, ma allo stesso tempo mi chiedo se il mercato sia pronto per due vetture elettriche, la Nido e la Bluecar. Intanto, aspettiamo che vengano allestite le linee di montaggio». In ogni caso, il sindacalista vorrebbe saperne di

più e per questo trova «non solo opportuno ma doveroso che l'azienda mettesse in conto di incontrare in tempi stretti le organizzazioni sindacali per dire cosa bolle effettivamente in pentola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVORE L'area attende di essere bonificata da quattro anni

Allarme amianto e diossina tra gli orti e i giochi dei bimbi

→ Da quattro anni l'Arrivore attende una bonifica di cui fino a oggi resta traccia soltanto sui numerosi cartelli appesi sulle reti di protezione. L'amianto presente nel parco fluviale, tuttavia, è una realtà ben conosciuta dal settore Ambiente del Comune di Torino e praticamente sconosciuta alla maggior parte dei 140 gestori degli orti urbani, che lavorano proprio a due passi dall'area incriminata, e a tutti quei genitori che da un anno portano i loro bambini a giocare nel vicino parco-giochi realizzato in legno e robinie e inaugurato ad ottobre del 2009.

Del resto la bonifica del terreno che doveva iniziare alla fine del 2006 e terminare a gennaio del 2008, e i cui costi ammontano a poco più di 60000 euro, non c'è mai stata. Del cantiere rimangono oggi solo più le transenne che delimitano il terreno dove sono state ritrovate le tracce di amianto e delle diossine della gomma e della plastica bruciate anni prima. Un complesso di colpe da dividere a metà tra gli zingari abusivi che fino a diversi anni fa erano soliti parcheggiare le loro roulotte proprio all'Arrivore e i furbetti che scaricavano - tra le altre cose - macerie edili prendendosi gioco delle forze dell'ordine. I roghi ai rifiuti appiccati successivamente dai nomadi hanno contribuito ad aggravare una situazione di per sé già preoccupante. E la presenza di tracce d'amianto ha finito giocoforza per frenare i

lavori di riqualificazione del parco, tutt'ora incompleto. Un problema sentito anche dai vertici della circoscrizione Sei.

«Quel terreno necessita sicuramente di una bonifica - il commento di Nadia Conti-

celli, vicepresidente della Sei -. Sappiamo dei problemi del parco e appena ci saranno le risorse necessarie chiederemo al Comune di intervenire e farsi carico del problema».

Philippe Versenti

AIZIANI INAIAN raddoppiate le liste d'attesa

Due anni per un letto in residenza o aiuto a casa

ANDREA ROSSI

A Torino non era mai successo, o quasi. In una città che sta invecchiando, dove quasi un cittadino su cinque ha più di settant'anni, nelle residenze per anziani ci sono posti vuoti. Sarebbe una buona notizia, se non fosse che i letti sono immacolati perché mancano i soldi per tenerli occupati. Ci sono duemila anziani torinesi in coda per un posto in una residenza socio-assistenziale, e ce ne sono quasi seimila che aspettano personale specializzato che li venga ad assistere a casa e, nell'attesa, si reggono sulle spalle dei parenti o vengono sbalottati da un ospedale all'altro.

Torino è una città con ottomila persone - equamente divise sulle due aziende sanitarie - che al momento non ricevono il sostegno cui avrebbero diritto. L'anno scorso erano quasi la metà. Hanno effettuato le visite mediche previste dalla legge; si è stabilito che hanno la necessità - e i requisiti - per avere un'as-

Aiuti per l'affitto



■ All'assessorato alle Politiche per la Casa quest'anno sono arrivate 13.360 domande per il contributo per l'affitto, circa 300 in più dello scorso anno. Ora dovranno essere vagliate, prima di ricevere l'aiuto. «Aumentano le domande e diminuiscono i fondi» ha affermato l'assessore Roberto Tricarico annunciando che «la Commissione competente della Camera dei Deputati ha annunciato un ulteriore taglio al fondo per il sostegno alla locazione».

sistenza domiciliare o un posto in una Rsa. E invece nulla, perché il sistema sanitario nazionale è in bolletta: lo Stato taglia i trasferimenti alle Regioni, che a loro volta sforbiciano sui bilanci, e le Asl sono costrette a ridurre i servizi. Solo un anno fa le liste d'attesa erano molto meno massicce: cinquemila casi in tutto. Oggi siamo a ottomila. «Siamo sull'orlo del baratro», per dirla con le parole delle associazioni che seguono minori, anziani e disabili.

Ieri si sono ritrovate in Comune, convocate dalle commissioni Assistenza e Pari opportunità presiedute da Domenica Genisio e Lucia Centillo, insieme con il direttore dell'Asl To1 Ferruccio Massa e il commissario dell'Asl To2 Giacomo Manuguerra. E hanno snocciolato i dati di un fenomeno preoccupante. Nell'ultimo anno l'Asl To2, che ha chiuso il 2009 con un disavanzo di 32 milioni e ora è in mano al commissario, ha visto crescere le richieste di ricovero in residenza da 1760 a 1841, e i casi di anziani da assistere a domicilio da 2680 a 3170. Al-

l'Asl To1 viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda. Peccato che i piani di rientro imposti per contenere i deficit di bilancio abbiano costretto le aziende a ridurre drasticamente i servizi di assistenza a domicilio e ricovero in residenza, mentre - almeno per ora - non si registrano difficoltà su minori e

disabili.

Oggi, prima di ottenere il posto in residenza cui si ha diritto, si deve aspettare un anno e mezzo. L'anno scorso Comune e Asl hanno stretto un accordo per far fronte all'emergenza: le aziende sanitarie avrebbero dovuto stanziare 14 milioni di euro ciascuna e

Palazzo Civico 22, per provare ad arginare l'impennata delle liste d'attesa. Poi sono piombati i piani di rientro e tutto è saltato. «Il problema è qui», spiega l'assessore ai Servizi sociali del Comune Marco Borgione, «oltre al fatto che negli ultimi anni le residenze per anziani edificate in città sono state

realizzate tutte dal Comune. Non una è stata costruita dalle Asl».

Il 2011 si annuncia ancora più fosco. Le cifre lasciano poco spazio all'ottimismo: «Il governo ha deciso di tagliare i fondi alla sanità», spiega Genisio. «La Regione farà altrettanto. E i Comuni non potranno toccare palla, perché residenze e domiciliarità sono interventi in capo al sistema sanitario nazionale. Così i posti nelle strutture restano vuoti. Perché occuparli costa».

Il paradosso: posti vuoti, tempi lunghissimi

Forse per la prima volta nelle residenze per anziani ci sono posti vuoti, non per mancanza di persone con i requisiti ma per mancanza di soldi da parte delle Asl

Gli elenchi 5 mila persone nel 2009, oggi sono 8 mila

La crisi Coi piani di rientro le Asl hanno tagliato i fondi

Il paradosso Ci sono posti vuoti, ma occuparli costa

La storia

di MARTIN ENCO

Chiedono più attenzione e più informazione per diventare cittadini di Torino a tutti gli effetti, con le stesse opportunità degli altri, e per uscire dai luoghi comuni dei quali sono prigionieri. Sono i cinesi di Torino, 5500 residenti, 1500 dei quali minori, la comunità più intraprendente dal punto di vista imprenditoriale, ma ancora troppo segnata da difficoltà linguistiche e culturali che - esclusi bambini e ragazzi nati qui - sono all'ordine del giorno.

Ieri la Cooperativa sociale «Le radici e le ali» ai cinesi ha dedicato un convegno nella sala della Regione di corso Regina Margherita: per presentare i risultati di un progetto finalizzato ad una migliore integrazione portato avanti dal 2009 all'estate scorsa. La sede dell'incontro, a breve distanza da piazza della Repubblica, non era casuale. Come ha ricordato il presidente della Circoscrizione 7 Piero Ramasso, «è nell'area di Porta Palazzo che si concentra il maggior numero di attività commerciali, 380, e di residenti, 1800. Una comunità ben accesa, che lavora, che ha cura dei suoi figli.

“Anche noi siamo torinesi”

Viaggio nella comunità cinese

Ma che tende ancora a chiudersi e ha forti difficoltà a confrontarsi con il mondo farraginoso delle nostre norme».

Proprio per migliorare la comprensione delle regole, in particolare del commercio, è nato il progetto «Come una goccia d'acqua». «Abbiamo parlato con la maggioranza degli ambulanti e commercianti cinesi che operano nella Circoscrizione 7 -

NORME COMPLICATE
«I commercianti pagano multe senza capire perché le hanno prese»

ha spiegato Simin Khadivi Tayebbeh di «Le radici e le ali» - e aperto uno sportello informativo in corso Vercelli 15, presso la Circoscrizione. In questo lavoro abbiamo visto commercianti che assistevano a ispezioni nel loro negozio senza capire cosa

stesse succedendo e che poi hanno pagato multe senza sapere perché. Questo deficit di comprensione è ancora molto presente. Chi si destreggia tra le nostre norme è più puntuale degli italiani e di tutti gli altri stranieri nel pagare tasse e contributi».

Ma lo sportello - che ora resta aperto grazie all'ospitalità della Circoscrizione, al servizio volontario della coop e dell'associazione cinese Angi, che ha collaborato al progetto - ha segnalato molte altre necessità. Ancora Simin Khadivi Tayebbeh: «Ci sono stati sottoposti problemi come accesso a visite mediche, inserimento scolastico, certificazione di bambini disabili, separazioni, cittadinanza, rinnovo del soggiorno. Sono emerse esigenze comuni a tutti i cittadini, cui si può dare risposta attraverso l'accesso ai contributi per l'affitto, ai cantieri di lavoro. Il

problema è accompagnare questi cittadini, facilitandoli dal punto di vista linguistico». E proprio della richiesta che arriva dalla comunità di «corsi di italiano per cinesi, anche su internet, che tengano conto delle loro specifiche difficoltà», han-

no parlato Marco Wong di Assochina e Chen Ming di Angi. La dottoressa Emanuela Spadaro dell'Asgi, Associazione Studi giuridici sull'immigrazione, ha riferito una serie di dati della Procura dai quali i cinesi risultano avere un'incidenza minima

in tema di reati commessi e denunciati. «I capi d'imputazione più frequenti - ha detto - riguardano violazione di norme sul soggiorno e sul commercio. I procedimenti a carico di minori sono stati dal 2008 a oggi 12 su 6.703 e solo 3 in città».

I cinesi in città

Residenti
1800

Di cui 1.800 nella Circoscrizione 7

Minori
1500

Di cui 500 nella Circoscrizione 7

Esercizi iscritti alla Camera di Commercio
380

Di cui 380 nella Circ. 7

DATI PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO

■ I procedimenti penali contro i cinesi rappresentano il 0,41-0,50% del totale
■ I cinesi che hanno sporto denuncia rappresentano tra lo 0,17 e lo 0,22% del totale

Lo scandalo dei reparti fantasmi

Sant'Anna, tre milioni per opere inesistenti. Il pm chiede tre rinvii a giudizio

MEO PONTE

UN CLAMOROSO caso di incapacità professionale o l'effetto di una sapiente corruzione? Di mazzette in questa strana storia di appalti ospedalieri sinora non s'è trovata traccia. In compenso invece gli investigatori si sono trovati di fronte ad una sorprendente «incompetenza» che ha portato alla realizzazione, per tre milioni di euro, di due reparti ospedalieri «fantasma».

La vicenda ha inizio nel 2007 quando l'allora direttore generale dell'azienda ospedaliera Sant'Anna, Marinella D'Innocenzo presenta un esposto alla procura in cui denuncia irregolarità nella realizzazione di un reparto per bambini affetti da Aids al Regina Margherita. In effetti, appena insediata, si è vista chiedere di firmare la liquidazione non solo dei lavori ma anche del collaudo. In realtà il reparto, in funzione per qualche anno, per gravi carenze strutturali era stato chiuso nel 2005. Nel 2009 la storia si è ripetuta col nuovo direttore, Walter Arossa, al quale viene sottoposta per la firma una bozza di delibera intitolata «Interventi urgenti per la lotta all'Aids», e riguardante la liquidazione dei lavori di costruzioni di un analogo

Le indagini dopo gli esposti degli ultimi due direttori generali. Tangenti o incompetenza?

reparto per degenti affetti da Aids all'ospedale Sant'Anna. Già in quella bozza si poteva leggere che, nonostante l'assenza di certificati di conformità della struttura, «i lavori sono regolarmente eseguiti...». L'avvocato Giorgio Faccio a cui si è rivolto Arossa sottolinea: «L'incoerenza è di solare evidenza». Nella denuncia presentata alla procura il legale ha scritto: «In considerazione di quanto emerso dagli accertamenti sul cantiere del Regina Margherita si è ritenuto di fare

controlli anche sulla regolare attuazione dell'appalto anche in relazione al lotto riguardante il Sant'Anna. E' emerso così che anche l'appalto relativo alla costruzione del reparto Aids al Sant'Anna presentava «irregolarità formali» ma soprattutto si è scoperto che anche in questo caso il reparto per malati di Aids non è mai stato realizzato e al suo posto è stato costruito un normalissimo reparto di degenza».

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, si è conclusa nei giorni scorsi. Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per tre indagati: Vincenzo Bertone, il «collaudatore», Fulvio Farago, direttore dei lavori e Adriano Adriani, rappresentanti dell'impresa Co. Impre s. a. s., appaltatrice dei lavori. Per tutti e tre l'accusa è quella di falso ideologico in atto pubblico. I tre, secondo il pm, infatti avrebbero operato «al fine di celare le manchevolezze nell'esecuzione dell'opera». In particolare, nonostante una perizia avesse stabilito che le opere in questione non erano collaudabili, «attestavano falsamente nella relazione finale che i lavori edili e impiantistici realizzati dalla Co. impre. erano collaudabili in quanto eseguiti in conformità con le norme contrattuali».

PAOLV

Il caso

Sostegno all'affitto boom di richieste al Comune

OLTRE 13 mila torinesi hanno chiesto un aiuto al Comune perché non riescono a pagare l'affitto. Sono 13.360 le domande arrivate a Palazzo civico per il sostegno alla locazione: circa 300 in più dell'anno scorso. Ora gli uffici controlleranno se ognuna presenta i requisiti previsti: l'esito permetterà di calcolare l'importo dei contributi.

«Aumentano le domande — sottolinea l'assessore alla Politiche per la casa, Roberto Tricarico — ma diminuiscono i fondi. Il nostro sembra un Paese sordo ai bisogni della gente. Appena qualche giorno fa ci è arrivata la notizia che la Camera ha deciso un ulteriore taglio al fondo per il sostegno alla locazione. Forse non hanno capito che lasciarci i Comuni senza soldi vuol dire nei fatti lasciare i cittadini senza casa. C'è bisogno di un'inversione di marcia, dove ciascuno faccia la propria parte».

(e. d. b.)

ERICA DI BLASI

PALESTRE e piscine a fare da sfondo a un immenso centro benessere. Tutto nel cuore della città, adue passi dal parco del Valentino. A metterci la firma potrebbe essere Virgin Active. E' una delle ipotesi a cui sta lavorando Palazzo civico per dare un ragion d'essere a Torino Esposizioni. «E' un edificio — sottolinea l'assessore comunale all'Urbanistica Mario Viano — che presenta dei costi di gestione altissimi. Una voce non più sostenibile per Palazzo civico». Ecco che entrano in gioco i

Costi di gestione altissimi e il Comune apre ai privati. Viano: «Contatti in corso»

privati, gli unici ancora in grado — in tempi di patti di stabilità e tagli reiterati — di gestire un simile colosso dell'urbanistica. «Il nostro obiettivo — premette Viano — è quello di destinare questo spazio, non lontano dal centro, a una funzione pubblica. In questi giorni stiamo trattando con i privati. Una possibilità è quella di trasformare Torino Esposizioni, naturalmente senza stravolgere l'architettura del Nervi, in un grande centro benessere, dotato di palestra e di piscina».

L'altro scenario è legato al mondo delle imprese. «C'è già — annuncia l'assessore — un pool di

aziende interessato a insediarsi negli spazi di corso Massimo d'Azeglio, con l'idea di creare un polo espositivo permanente sul tema delle energie rinnovabili. Una cosa però è sicura: Torino Esposizioni non diventerà né un museo, né un polo congressuale, né tanto meno un centro commerciale. Dev'essere comunque uno spazio aperto al pubblico».

Il complesso fieristico che abbraccia il quartiere di San Salvario fu progettato da Pier Luigi Nervi nel 1949. E se per l'altra sua creatura, il Palazzo del Lavoro, il Comune è riuscito a trovare un uso alternativo strappandolo alla rug-

REPUBBLICA 29/10

Palestra, piscina e centro benessere così cambia Torino Esposizioni

Alfieri. «Non c'è nessun intoppo — ribadisce — e Torino Esposizioni ospiterà come da programma l'allestimento dedicato a Nervi. E' tutto pronto».

A restare preoccupato per il destino dell'edificio è Marco Grimaldi, consigliere comunale di Sel. «Non è un bel segnale — sottolinea — che in occasione del 2011 non sia prevista un'iniziativa importante al suo interno. Uno dei più bei poli della città rischia sostanzialmente di rimanere vuoto. Esulzando termine il futuro di questo spazio espositivo si presenta ancora più incerto. Un vero peccato

Virgin dimostra interesse. In alternativa show room di aziende di energia pulita

visto che quell'area, immersa nel parco del Valentino, avrebbe bisogno di una destinazione d'uso all'altezza del prestigio del Nervi».

Una delle ipotesi richiama il centro culturale Bellini. «E' vero — conclude Grimaldi — che sono stati spesi diversi milioni di euro per il progetto che riguarda la Spina vicino al Politecnico e che adesso sarebbe insostenibile investire altre risorse per un nuovo studio. A suo tempo però sarebbe stata un'ipotesi da prendere in considerazione: oggi Torino Esposizioni rischia di rimanere una grande scatola vuota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gine e al degrado — partiranno infatti in primavera i lavori che lo trasformano in un centro commerciale, la questione su Torino Esposizioni è ancora aperta.

A maggior ragione ora che l'edificio, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, dovrebbe ospitare la mostra dedicata proprio a Nervi. A fine luglio era stato lanciato l'allarme: senza un restyling lo spazio espositivo sarebbe stato inutilizzabile. «Al momento — si limita a rispondere Viano — non abbiamo previsto lavori». Ad assicurare che la mostra si farà è però l'assessore comunale alla Cultura Firenze

Le ipotesi

CENTRO BENESSERE

Contatti con gruppi privati, tra cui Virgin Active per realizzare un grande centro fitness e sportivo completo di piscina

ENERGIA PULITA

Alcune grandi aziende si energia rinnovabile hanno interesse a un grande spazio espositivo. Viano esclude musei e centri commerciali